



# *Intra Vedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

MARZO 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 3 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**NUTRIAMOCI  
DI RESURREZIONE**



## SOMMARIO

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**MARZO 2021 – Anno II - N. 3**  
Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ANNO 2021**

**ORDINARIO** Euro 20,00

**SOSTENITORE** Euro 50,00

**PRESSO****CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,  
86100 Campobasso**

EDITORIALE <i>di padre GianCarlo Bregantini</i>	p. 3-4
UN SORRISO DI SPERANZA <i>di padre GianCarlo Bregantini</i>	p. 5
APRIRSI ALLA RISURREZIONE <i>di Ylenia Fiorenza</i>	p. 6-7
CIÒ CHE VIENE DALLA TERRA DI ABRAMO. CIÒ CHE VIENE DOPO <i>di Matteo Luigi Napolitano</i>	p. 8-9
IRAQ: LA PACE DEL PAPA PENETRA NEI CAMPI DI BATTAGLIA <i>di padre Abdo Raad</i>	p. 10-11
LE MANI DI SAN GIUSEPPE <i>di Gregory Pavone</i>	p. 12
LA FRATELLANZA COME CURA DELLA CRISI <i>di Silvana Maglione</i>	p. 13
LA CROCE DI CRISTO <i>di don Peppino Cardegna</i>	p. 14-15
I RITI DELLA SETTIMANA SANTA <i>di Michele D'Alessandro</i>	p. 16
BASTA NON MANGIARE CARNE? <i>di Anna di Mella</i>	p. 17
ASPETTANDO CRISTO <i>di Mariarosaria di Renzo</i>	p. 18-19
L'EROISMO DI ARMIDA BARELLI <i>di redazione</i>	p. 20
VERI ATTORI <i>di Mario Ialenti</i>	p. 21
FOTOGRAFATI I GRAVI PROBLEMI DEL PAESE <i>di Umberto Berardo</i>	p. 22-23
VENERABILE RAFFAELLO DELLE NOCCHIE <i>di suor Maria Secundine Murebwayire</i>	p. 24-25
IL RICHIAMO DELLA VOCE DI DIO <i>di fr. Armando Gravina</i>	p. 26-27
ALLARME SUL CIBO E SULLA SALUTE <i>di Pasquale Di Lena</i>	p. 28
MATRICE, LA RICCHEZZA DELLE TRADIZIONI <i>di Francesca Valente</i>	p. 29
I TESTI DELLA VIA CRUCIS AL COLOSSEO ACCORGERSI: Rubrica a cura della Scuola Socio-Politica "G.Toniolo"	p. 30
GIORNALE DI SANTA CRISTINA <i>di don Antonio Arlenzale</i>	p. 31
SOTTO A CHI TOCCA <i>di Agata Salanitra</i>	p. 32
LABORATORIO GRATUITO E INTERATTIVO <i>Pollicoro</i>	p. 33
NON VI CHIEDO DI AIUTARMI, MA ALMENO NON RUBATE A CASA MIA <i>di Michele Novelli</i>	p. 34
UN DONO COME "LENA" <i>di Valentina Capra</i>	p. 35
ANCORA IN CAMMINO CON LEO LEONE <i>di Rosalba Iacobucci</i>	p. 36-37
NEWS	p. 38-39

# NUTRIAMOCI DI RISURREZIONE



+ p. GianCarlo Bregantini

**C**olpisce il messaggio di speranza che trasmette la copertina di questo numero di INTRAVEDERE, per il mese di Marzo 21. Un ape succhia il nettare dal fiore del **mandorlo**, che nel linguaggio biblico è l'albero della speranza. Già il profeta Geremia (1.11) lo aveva intuito, perché il suo fiorire fa "intravedere" la primavera ad un popolo schiacciato dalla oppressione babilonese. Quel ramo di mandorlo è

***"Con il cuore di papa Francesco, alziamo gli occhi al cielo, per contemplare le stesse stelle di Abramo. Con lui camminiamo partendo da Ur dei Caldei, in obbedienza alla voce di Dio, per dire, con la voce di san Paolo: 'contra spem, in spem creditit'"***

già Dio che fa da sentinella al suo popolo, perché si realizzino le sue promesse. In ebraico, infatti, i due termini, *mandorlo* e *sentinella*, hanno un suono simile.

Ma lo è anche per noi, poiché in certe terre, come a Gerace, l'albero fiorisce subito dopo Natale, in pieno inverno. Non lo fermano le inevitabili gelate. Fiorisce, e basta. Sentinella vigile e fedele, per dirci che il gelido della pandemia non potrà schiacciare la nostra speranza. E che le api, cioè i nostri cuori, potranno ancora nutrirsi di risurrezione!

Questo numero di Intravedere è un inno alla speranza. A cominciare dalla riflessione sull'evento della risurrezione, che scruta dentro il sepolcro, al canto dell'Exultet, per dirci che la vita va guardata da dentro quel sepolcro, aperto però sull'eternità! E ci nutre di risurrezione il viaggio di papa Francesco, in Iraq, per i segni di coraggio e le parole di fraternità vissute insieme ad un popolo così tragicamente segnato dalla guerra e dalla paura. Le parole del papa hanno invocato il silenzio delle armi,

per far spazio alla primavera degli artigiani della pace. Ai piccoli e ai poveri, che vogliono rifiorire su tronchi antichi e consumati, facendo rivivere quella antichissima civiltà, che ha creato la scrittura cuneiforme, primo passo di cultura mondiale, nella lingua dei Sumeri e degli Accadici, sulle rive dei due grandi fiumi, il Tigri e l'Eufrate.

Ed anche noi, oggi, con il cuore di papa Francesco, alziamo gli occhi al cielo, per contemplare le stesse stelle di Abramo. Con lui camminiamo partendo da Ur dei Caldei, in obbedienza alla voce di Dio, per dire, con la voce di san Paolo: **"contra spem, in spem creditit"**. Cioè una speranza che va "contro ogni speranza".

Gli articoli ben documentati, che leggeremo in queste pagine, ci dicono che vale la pena lottare, che è fecondo pregare, che gli ultimi restano i privilegiati da Dio, che è sempre possibile rilanciare sentieri di pace con il mondo degli Sciiti. Ed in questo modo si costruiscono nuove relazioni internazionali, all'inizio di questo ventunesimo secolo, per una inedita

## EDITORIALE

geopolitica, che qui ha le sue inattese radici, sviluppando i germogli di mandorlo, nati il 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi.

Veramente un viaggio di speranza! Oltre ogni nostra attesa!

E noi, dunque, guardando alla pandemia, sentiamo che sarà possibile vincerla, solo se opereremo in modo "olistico", un termine oggi ampiamente rilanciato, che ha il sapore di un coro armonioso e squillante. Olistico, cioè corale, perché solo insieme usciremo dalla pandemia, con un rinnovamento globale del nostro modo di pensare e di agire, seguendo i sentieri tracciati dalla Laudato Si! Anche in questo campo proprio dall'Iraq ci viene un esempio vitale. Se l'ISIS ha distrutto moschee e chiese, ora mussulmani e cristiani le ricostruiscono, insieme, compagni di banco, con gli stessi sogni che la preghiera e la poesia elevano al cielo per una fecondità inattesa sulla terra. E' la corallità anche della nostra Chiesa locale, che nel Sinodo ha aperto strade di collaborazione feconda, capaci, nel Liber Sinodalis progressivamente consegnato, di tracciare orientamenti precisi e ben organizzati.

I testimoni di questa sinodalità non mancano anche tra di noi, a cominciare dalla silenziosa e mite figura di don Mario De Libero, prete anziano, ma sempre vivace, che porta il sorriso agli altri anziani della Casa di riposo. Poi, le memorie vivissime, come la figura di Maddalena, "Lena" per il paese di san Paolo, che ha tracciato un profumo di esemplarità per tutti. Ci incontreremo anche con il vigore intellettuale di Leo Leone, la cui opera e pensiero sono sempre più attuali tra di noi!

Proprio perché la lotta contro il virus è corale, sono sterili le polemiche tra i vertici dell'ASREM! Occorre, invece, (come abbiamo scritto nel nostro profetico comunicato di vescovi del Molise!), evitare le continue diatribe, tra i diversi organi della Governance, che dovrebbero tener presente il bene e la salute dei cittadini molisani. Bisogna poi ripensare il modello organizzativo, ricostruendo **la medicina territoriale**, l'unica strada vera per non affollare gli ospedali, sentendo che il medico che già ti conosce, ti guarda negli occhi e nel cuore. E' perciò necessario **offrire una giusta e corretta informativa ai noi cittadini**, per evitare cattiverie e un facile puntare il dito. Esorto perciò i miei preti ad espri-



Il Papa a Qaraqosh, nella chiesa distrutta dall'Isis.

mere meno critiche ma un **maggior apprezzamento** per chi dona la vita nei reparti più pressati del nostro Ospedale, sapendo quanto grande sia la fatica stressante dei soli sette anestesisti, che hanno in cura un reparto di rianimazione, dove il protocollo ci dice che dovrebbero essere 20 di norma!

Perciò, dobbiamo essere preti più profetici, più lungimiranti, più fiduciosi, che non si lasciano scoraggiare, come è stato invece evidenziato dai Vescovi della CEAM, il 17 marzo scorso, a Chieti. Preti che sappiano fare proposte sempre più alte, proprio perché le risposte del nostro popolo sono gravate dalla paura. Puntiamo, come Abramo, alle stelle del cielo. Non il fare, ma l'essere.

Ed è proprio quanto è evidenziato in diversi articoli di questo nostro numero. Chiediamo al Signore di avere, come guide, la stessa voce del profeta GIONA (cap. 3), sulla piana di Ninive, per chiedere ai nostri capi di scendere dai loro troni, togliersi il manto e sedersi nella cenere, cioè insieme alla nostra gente umile, in attento ascolto.

Un ultimo gesto di risurrezione ha compiuto il papa nella comunità cristiana di Qaraqosh, un tempo florida e vivace, ora ferita dall'Isis. E fu proprio per difendersi dagli invasori che un gruppo di preti svegli ha murato **"il Libro sacro Sidra"**, un prezioso manuale di preghiera, in un sottoscala. Ritornati, lo hanno ritrovato con grande gioia e lo hanno consegnato ad un gruppo di Volontari internazionali. Portato in Italia e restaurato a cura del ministero dei Beni culturali, è stato affidato al

papa, pochi giorni prima della sua partenza. E' diventato come il mandato di risurrezione, per il cammino futuro, per dire anche a noi che è fondamentale, proprio in piena pandemia, ritrovare il gusto della Lectio,

***"È necessario offrire una giusta e corretta informativa ai noi cittadini, per evitare cattiverie e un facile puntare il dito. Esorto perciò i miei preti ad esprimere meno critiche ma un maggior apprezzamento per chi dona la vita nei reparti più pressati del nostro Ospedale"***

la passione per la lettura meditativa della Parola, il tempo per la preghiera e per la poesia, in un ascolto di consolazione e di adorazione.

E permettete che chiuda il mio editoriale, con lo sguardo al poeta Ferlinghetti, voce della Beat Generation, morto all'età di 101 anni, lunedì 22 febbraio a san Francisco, città simbolo della controcultura.

Scompare cantando questi versi, bellissimi: *"Un sole che tramonta/ tiene a bada la notte/ tutto questo sospeso nel tempo/ l'universo trattiene il suo respiro/ c'è silenzio nell'aria/ la vita pulsa ovunque/ la cosa chiamata morte non esiste"*.

Buona Pasqua, specie a chi fa più fatica a credere nel domani: sappia però che nel nutrirci di risurrezione, *"la cosa chiamata morte non esiste"*!

# UN SORRISO DI SPERANZA

+ p. GianCarlo, Vescovo

**E**ra tanto tempo che cercavo la possibilità di entrare nella casa di Riposo "Carlo Pistilli", affidata e gestita dal nostro Comune di Campobasso. L'ultima volta è stato nella pasqua del 2020, in piena pandemia con il conseguente blocco delle visite. Celebriamo sul piazzale dietro la grande struttura, con i vecchietti e le nonnine che ci seguivano dietro ai vetri. Partecipava con noi anche il Sindaco, dotto Gravina Roberto, desideroso di farsi vicino a loro, per dividerne gioie e speranze, anche nella solitudine, dettata dalle stringenti normative anti-covid. E' durata tanto quella normativa. Ma un paio di settimane fa, mi fu data la possibilità di entrare, come Vescovo, in una stanza riservata, per incontrare direttamente **don Mario De Libero**, prete arzillo e saggio. Ha 83 anni, ma gliene daresti molto meno, dal passo svelto e dalla mente lucida che possiede.

**Come vi trovate? Come mai siete qui accolto?...gli chiedo subito!**

La mia famiglia non poteva più seguirmi. Erano molto occupati per i loro lavori. La scelta è stata felice, perché ero in città, non lontano dai miei familiari. Ho fatto certo un po' di fatica ad adattarmi, all'inizio. Siamo in tanti e le cose sono un po' complesse: orari, cibo, medicine, fatica a dormire la notte, relazioni piuttosto limitate con l'esterno.

**Questo, per i primi tempi. Ma poi, come è andata?**

Adagio adagio, mi sono abituato, sempre più. Sento ora tanta accoglienza da parte di tutti. Siamo circa un'ottantina di anziani, qui accolti. E' ben diverso dalla ristrettezza di casa mia, dove ero quasi sempre solo. Qui, invece, sono in compagnia. Mi sento un po' a casa, pur con le inevitabili limitazioni dettate dalla convivenza.

**Come passate le giornate? Che fate come prete in questo particolare ambiente?**

Le giornate passano con normalità. Leggo molto. Prego con fedeltà il mio Breviario, la preghiera che tanto



mi accompagna. Del resto, la Liturgia delle Ore è nata proprio per questo, per accompagnare la vita di noi, sacerdoti e diaconi. Perché quando il tempo è scandito, passa più rapidamente e soprattutto, in modo più fecondo e sereno. Mi sento tranquillo!

**E si vede che è proprio così....lo si vede dal vostro volto pacifico e mite!**

Certo, mi sento molto amato dal Signore. Anche in questo tempo di anzianità, faccio il bene che posso fare. Sono ben accolto anche dalla direzione della Casa Pistilli.

**Dite la Messa? Confessate?**

Sì, la messa la celebro il sabato mattina, con tutti gli ospiti qui accolti. E' un bel momento. Perché è anche ben preparato e ben animato. Anche con il canto, fatto appositamente da un vivace animatore della liturgia. Mi sento, allora molto utile. E' un tempo molto vissuto. Celebriamo nel salone, per permettere le necessarie distanze, non nella cappella, che è troppo piccola ed angusta. Nella celebrazione, supero così anche gli inevitabili momenti di tristezza o di nostalgia! Invece, non confesso qui, nella casa di riposo; non mi sembra opportuno. L'ambiente richiede molta riservatezza. So che viene un altro prete, da fuori.

Per la mia confessione, ho invece la gioia di vedermi seguito da un prete molto noto e bravo, don Vittorio, con cui ho lavorato per diversi anni come collaboratore, nella parrocchia di san Giuseppe, con reciproca cordialità amabile, pur nella vivacità di don Vittorio!

**Di che cosa ha nostalgia? Che rapporto ha con il suo passato? Come lo vede?**

In gioventù, ho lavorato molto in Svizzera, come Cappellano, con gli immigrati italiani. In un territorio straniero ogni italiano ha tante fatiche, soprattutto all'inizio. Qui trovavo il mio servizio prezioso. Soprattutto per aiutare i nostri connazionali nell'impatto duro con le lingue così diverse.

La cultura elvetica, poi, è molto diversa dalla nostra, in Italia. Sono stati anni di grande energia spirituale e culturale. Poi, ritornato nella nostra Diocesi, ho dato la mia vita per il piccolo villaggio di Castellone, per quasi trent'anni. Piccolo ma cordiale. L'ho tanto amato e servito. Tante le cose ho realizzato, con la gente, come il campanile, la sistemazione della Canonica e della Chiesa, ora bella e linda, con le squillanti campane che rallegrano quelle campagne feconde di frutti. La gente è amabile, non hanno paura della fatica. Anzi, d'estate, sotto il sole caldissimo della piana di Bojano, è commovente vederli lavorare tante ore.

Ho un bel ricordo di loro.

Mi scrivono spesso. Soprattutto, ci sono un paio di famiglie che mi telefonano quasi ogni sera.

E' molto dolce riannodare quei fili che la storia mai potrà spezzare, perché la vita supera ogni barriera, quando c'è la riconoscenza.

**L'INTERVISTA** si chiude con tanta commozione nel nostro cuore.

E' stato un pezzetto di vita vera.

Vedo poi che quel volto di prete anziano, maturo, sofferto ma giovanile negli occhi, per la tenerezza delle nostre domande, si illumina e si rafforza nel passo.

Lo saluto, con cordialità e ed ammirazione, pensando a nostro futuro, in tempo di pandemia. E nel cuore mi risuonano le parole sagge del salmo 92, che canta così: *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare le meraviglie del Signore!"*. **Auguri, caro don Mario, di lunga vita! E grazie per quello che hai dato alla nostra gente, che ora ti ama e ti ricorda con gioia.**

**E voi pregate per me, vescovo e per tutti noi.**

# APRIRSI ALLA RISURREZIONE

## “LÀ LO VEDRETE” (Mc 16,7)

Ylenia Fiorenza

### L'arte è sempre oltre.

Accanto ai Vangeli, lo sforzo degli artisti, in particolare quello dei pittori, ci aiuta a capire e a scrutare fino in fondo il mistero della Risurrezione di Cristo. Esiste un capolavoro a riguardo ed è la tavola ad olio di Marco Pino, noto anche come Marco da Siena o Marco dal Pino. Si tratta della *Risurrezione di Cristo* (1569 – 1576) che si trova a Roma, presso la Galleria Borghese, un dipinto che non mostra il consueto Cristo trionfante, che impugna il vessillo della vittoria come un eroe di guerra, col drappo rosso sulla spalla. Il Cristo di Marco Pino ha come apoteosi la sua sola nudità. È a braccia aperte, così com'era sulla Croce, come se a strapparli al sepolcro sia stato l'abbraccio del Padre. A lui innalza lo sguardo. E ogni volta che si guarda a Dio, si viene alla luce, si torna alla vita. È lo stesso Cristo che ritroviamo in un altro dipinto dell'autore, *La Pietà*, custodito presso la Chiesa di Santa Maria in Aracoeli Campidoglio a Roma. In quest'ultima opera, Maria ha anch'ella le braccia aperte, con accanto a sé Giovanni e Maria Maddalena, ma Gesù è adagiato sul suo grembo, sorretto dalle gambe della Madre, proprio come se lo stesse ri-partorendo. Nel volto di Gesù non c'è più l'atrocità del dolore. È come se avesse trovato riparo. Sembra riposare, come da bambino. Da queste opere esplose una luce intima e inviolata, che, forse, solo i pennelli possono narrare pienamente. La bellezza è l'anfora che contiene l'ansia dei cieli.

### Nell'Amore è il superamento di tutte le paure.

È la Croce che ha dato stabilità alla Terra, una volta conficcata nelle viscere dell'Umanità. È la Croce che ci soccorre di approdi eterni. È la Croce che ci rivendica tutti come un tesoro che non può essere più sporcato o depredato dal male. È la Croce che irradia la gloria di Cristo come vastità di senso. È la Croce che stabilisce il potere della vita sulla morte. È la Croce che



lava, con la fedeltà di Cristo, quel tradimento umano, che l'ha tentato fino alla fine, incitandolo a svelare Dio, non col servizio, ma col potere. È la Croce che spacca i recipienti colmi di presunzione e prende a suo carico il nostro grido di dolore. È la Croce, la grande coperta che ci rassicura nella bufera delle ostilità del mondo. È la Croce che rifà la strada per risalire dal baratro della disobbedienza. È la Croce, sì, la dimora di quanti donano la vita, in-

vece di toglierla! È sempre la Croce che smaschera quanti l'hanno imposta a Cristo! Perché la Croce è la lotta contro tutte le caricature. A Pasqua non si può non sentire questo profumo di liberazione nella propria carne, guardando a Cristo, condannato da coloro che Lui, invece, è venuto a servire. Oggi, l'unica cosa da ammettere sinceramente è che forse non abbiamo imparato tanto a liberare, pur stando così accanto a Cristo.

**“È la Croce che ci rivendica tutti come un tesoro che non può essere più sporcato o depredata dal male”**

Come cristiani, in alcuni ambienti, siamo diventati come gli altri, cioè piuttosto “temibili”, più che amabili, tanto adeguati e mescolati a quella vasta geografia di agire e di pensare, dove si teme più di perdere che perdersi.

**Il Regno di Dio non può bastare come sola intenzione!**

Ogni volta che si proclama l'*Exultet*, la veglia di Pasqua diventa, sì, la notte più bella del mondo, dove l'arco è riposto a trionfo sopra le nubi del morire. È la notte in cui poter cogliere l'irripetibile dell'esistenza. Notte nella quale Cristo ci viene incontro col Suo *Per Sempre*. Notte che ci fa udire lo spezzarsi delle catene e delle rocce, nel soave fruscio del velo che cade a terra,

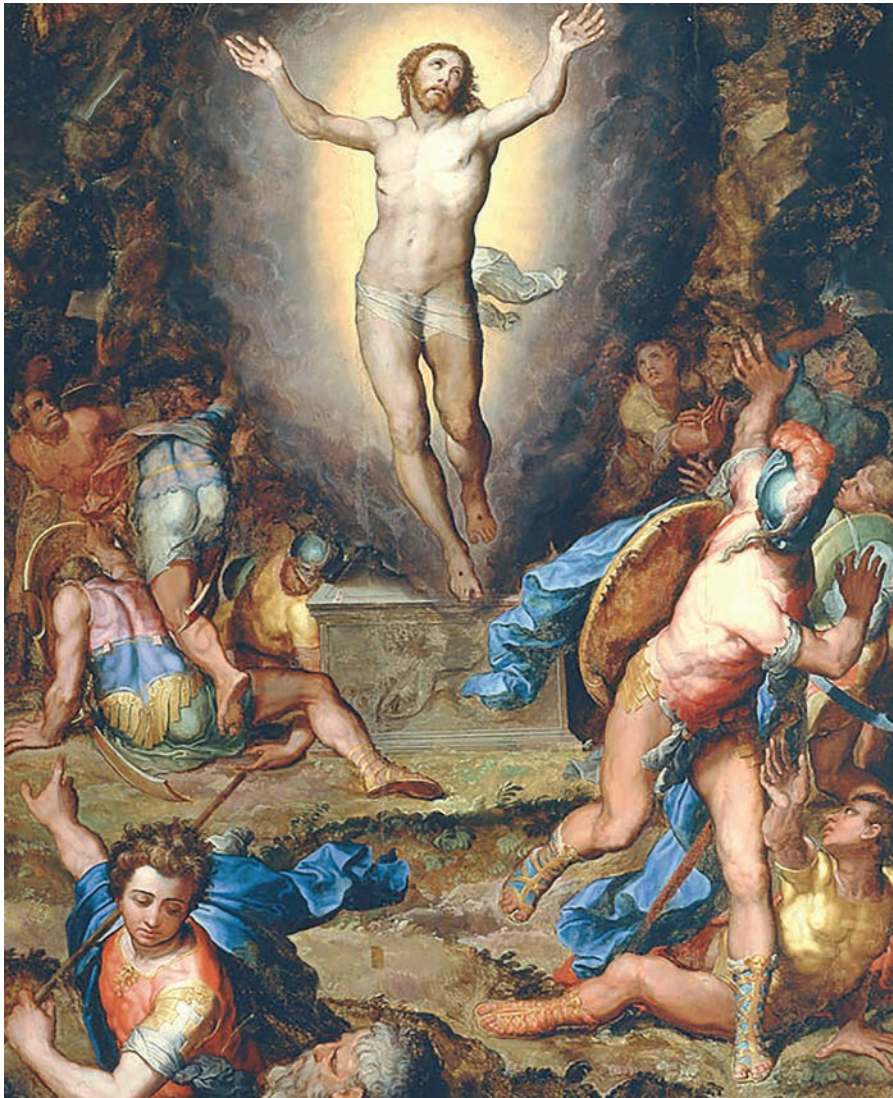
come un suono ineffabile di sigillo che ora ci ricompono dentro i fardelli insostenibili senza Cristo. In questa Notte le apparenze che non contano più. I gonfaloni della violenza si possono ammucchiare nell'ombra. I cerimoniali degli ipocriti vestiti di sopruso sono ormai smantellati. Le solitudini ora diventano comunioni. Il vuoto trabocca in tabernacoli di stupore. **È la Notte uterina, che, come un ventre fremente, partorisce il Risorto come Colui che deve venire (cfr Mt 3,11) in ogni morte, per liberarci definitivamente da essa, dalla sua ingiustizia.** Perché morire è ingiusto, in quanto Dio ci ha creati per la vita! E dobbiamo piangere ed opporci ad essa, quando ci strappa chi amiamo o a chi amiamo! Notte che è la nostra vera Terra promessa. È l'unica notte in cui *acqua e fuoco* coesistono e si fondono in un'unica beatitudine, proprio come ci narra la liturgia. La fiamma che arde della luce di Cristo e l'acqua sacramentale che disseta le croci che ci portiamo

dentro. **È la notte che fa tornare in vita quelli che abbiamo amato**, nell'inno dell'*ecce venio*: ecco vengo! Ti raggiungo. Ti riabbraccio! Rimango qui per te! È l'operosità del Pane della Vita che squarcia il velo del Tempio e trasfigura la Storia in un intreccio cosmico. Non smettiamo di cercarci! Chi ama è già nel Regno di Dio.

**La vita va guardata da dentro quel sepolcro aperto sull'eternità.**

*Non è qui* il Maestro Gesù, dove gli uccisori pensavano di averlo rinchiuso e fatto tacere per sempre. *Non è qui*, dove lo avevano rinchiuso, credendo di avere il potere su di Lui. *Non è qui*, dove la caligine del complotto ha flagellato Gesù per divertimento.

In questo soffio di nostalgia che ci visita al tramonto, ci sembra di correre come le donne. Che bello quando **alzano lo sguardo e si accorgono che è tutto cambiato**, perché la pietra, che bloccava l'ingresso al sepolcro, è rotolata via, per sempre. Qui, nel Vangelo di Marco, inizia una sequenza straordinaria, di parole e silenzi, di volti che s'illuminano, di occhi che cercano nel mistero più impenetrabile. Di turbamento che dilata gli stessi palpiti. **Entrano nel sepolcro. Vedono un giovane. Hanno paura.** Sono tre verbi che ci riconsegnano tutti al rischio della Risurrezione. *Entrano*, perché erano andate, come da tradizione, ad ungerne il corpo di Gesù con oli aromatici. La Parola è compiuta e ora urge il passo su quel confine dove l'aldilà e l'aldiqua si baciano nel respiro di Colui che è tra i vivi e non più tra i morti. *Vedono*, perché ascoltano il giovane con la veste bianca e quella voce desta in loro un sentimento di novità ultima. *Hanno paura*, perché sentono che è un privilegio immane questo di partecipare la fine della morte e di non poterlo subito testimoniare, come inviate amate, scelte dal Risorto in persona. La loro condizione, a quei tempi, glielo impediva. E scappano, impaurite e colme di stupore. Solo una di loro trova il coraggio di tornare al sepolcro scavato nella roccia, da sola, nel cuore della notte, come ci dirà poi, dettagliatamente, il Vangelo di Giovanni. E colei che aveva osservato bene dove avevano depresso Gesù (cfr Mc 15,47). La prima alla quale Gesù appare da Risorto: Maria Maddalena. **Lì dove più si ama, lì è vera perenne risurrezione.**



# CIÒ CHE VIENE DALLA TERRA DI ABRAMO. CIÒ CHE VIENE DOPO



## Matteo Luigi Napolitano

**C**he cos'è «l'inquietudine della fratellanza»? Che rapporto c'è fra una tale inquietudine e il concetto di «diplomazia preventiva»? E come possiamo leggere l'ultima missione di Papa Francesco in Iraq? Per dirla con le parole di un ambasciatore, non credente, che lo conosce benissimo e che lo ammira, una caratteristica di Papa Francesco è la forza della pazienza. «L'unica cosa radicale deve essere la pazienza stessa», mi spiega il diplomatico nel corso di una nostra conversazione conviviale. Esatto, perché «per le cose importanti ci vuole tempo». La visita del Papa in Iraq, in quella terra di Abramo dove è iniziato tutto per le tre grandi religioni monoteistiche, è l'evento che corona questa forza della pazienza, e la consacra come linea guida delle relazioni internazionali del ventunesimo secolo. Sembra ieri che quelle terre erano infestate dal califfato dell'ISIS. Risuonano ancora nell'aria le parole di quanti in Occidente sussurravano della necessità di un «dialogo»

con il Califfato. E invece è accaduto l'insperabile.

Non ci intratterremo sui significati pastorali e spirituali dell'importante visita di Papa Bergoglio in Iraq.

Essi sono stati illustrati a dovere sui mass-media. Ci sembra invece il caso di soffermarci sul senso dell'evento in un contesto, per così dire, «politologico». La prima cosa da notare è che la visita del Papa nella terra di Abramo si colloca in linea retta con la Dichiarazione sulla fratellanza universale di due anni fa. Se ciò è ovvio proprio per la dimensione evocata dall'aggettivo «universale», è interessante notare a quale latitudine il papa intende realizzare una fratellanza autentica fra i popoli: l'Iraq, la terra delle tre religioni monoteistiche, visitata per la prima volta da un Papa.

L'incontro con il Grande ayatollah Sayyid Ali al-Husaymi al-Sistani, la cui autorevolezza è unanimemente riconosciuta nel mondo sciita, è una delle grandi svolte impresse nell'attuazione della Dichiarazione di Abu Dhabi del febbraio 2019. Ne sono prova le parole dell'altro protagonista di quella dichiarazione, il Grande

Imam della Moschea di al-Azhar, al-Tayyeb: «La storica e coraggiosa visita di mio fratello [Francesco] in Iraq invia un messaggio di pace, solidarietà e sostegno a tutto il popolo iracheno. Prego l'Onnipotente Allah che gli conceda il successo e che il suo viaggio raggiunga il risultato desiderato per continuare sulla via della fratellanza umana».

Nelle relazioni internazionali c'è sempre un «e dopo?».

E dopo che succede? E' un caso che i media iraniani abbiano rilanciato insistentemente ogni notizia della visita papale? E' un caso che al ministero degli esteri di Teheran un think-tank si sia messo al lavoro per valutare attentamente la portata della visita, che comunque viene definita «molto positiva e molto importante» dal capo ufficio stampa del ministero degli affari Esteri iraniano, Saeed Khatibzadeh?

E dopo? Dopo ci si ritroverà sicuramente in Vaticano. La dichiarazione sulla fratellanza universale è un documento ai cui principi stanno aderendo sempre più Paesi e Istituzioni, pubbliche e private. Non è difficile ipotizzare che tutti questi enti, riuniti



intorno ai grandi protagonisti del 2019, Papa Francesco e l'Imam al-Tayeb, si ritroveranno prima o poi nella prima conferenza internazionale sulla fratellanza universale, che potrebbe essere convocata proprio sotto gli auspici della Santa Sede.

La lettura che un "addetto ai lavori" potrebbe dare di questa prospettiva epocale è solo una: le religioni sono lo strumento politico per eccellenza al servizio della pace. Ad esse si sta sempre più riconoscendo una collocazione e un'importanza nella politica internazionale. Sembrerà una banalità ma, dall'Illuminismo in poi, alla religione è stato sempre precluso un ruolo in temporalibus, ossia di aver voce in capitolo nelle questioni secolari, e quindi politiche, come soggetti di diritto pubblico.

Ciò ha portato anche a una distorsione nella visuale: si è scambiata per giusta laicità dello Stato una "confessione" che ha fatto, a sua volta, della laicità la sua religione.

Ora, è chiaro che in Occidente la tutela dei valori laici di uno Stato è un sacro dovere costituzionale. Ma il punto non è certamente questo. Il punto è che la continuità fra la Carta di Abu Dhabi e la visita di Papa Francesco in terra di Abramo fa emergere un quesito: sono importanti le reli-

***“La visita del Papa in Iraq, in quella terra di Abramo dove è iniziato tutto per le tre grandi religioni monoteistiche, è l'evento che corona questa forza della pazienza, e la consacra come linea guida delle relazioni internazionali del ventunesimo secolo”***

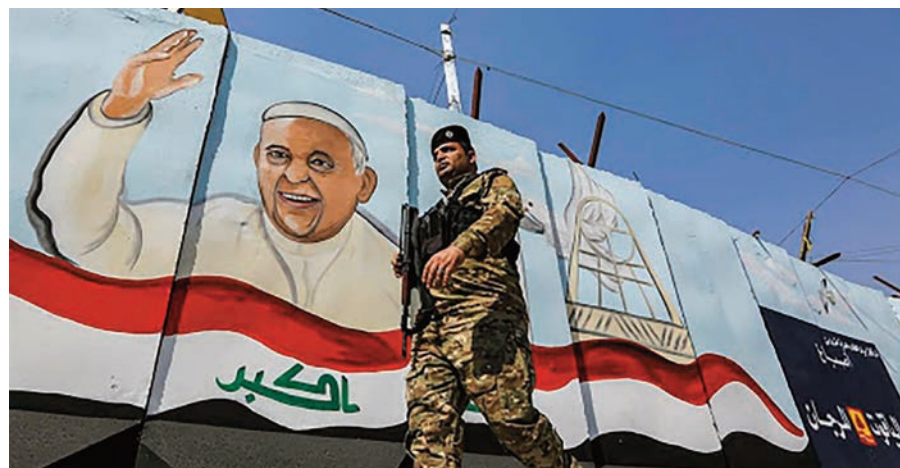
Su un altro elemento vorremmo attirare l'attenzione, sottolineando l'importanza dell'itinerario di pace su cui si è incamminato Papa Francesco. La via tracciata ad Abu Dhabi e ora nella terra di Abramo è anche un'agenda per il consolidamento di principi e di diritti giuridici, che sono sì sanciti da tante carte fondamentali e da varie dichiarazioni e trattati, ma che pure sono caduti o sono in via di cadere in desuetudine.

Prendiamo per esempio il diritto alla cittadinanza. Lo ha scritto il Cardinale Miguel Á. Ayuso Guixot, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, presente allo storico incontro tra il Papa e l'Imam Sistani: «Siamo consapevoli della necessità

do il diritto della cittadinanza è un "già e non ancora". Se ne riconosce la titolarità ma la si condiziona a disparate esigenze degli Stati sovrani o, peggio, all'«ermeneutica» della maggioranza di turno.

Un secondo tema suscettibile di sviluppo potrebbe essere lo studio degli strumenti per attuare un autentico pluralismo. "Pluralismo" non è semplicemente il dar voce a opinioni politiche diverse; è il dar voce anche a chi non ha voce, a chi non ha spazio né autorità per far sentire la propria opinione. Ciò naturalmente chiama in causa anche il rapporto che i Paesi hanno con le rispettive minoranze sul loro territorio. Ma, a ben vedere, in ultima analisi sono sempre chiamati in causa i diritti umani. Ed è in favore del loro sviluppo che le religioni dovrebbero farsi ideale "lobby" presso i molti Paesi e le società in cui si trovano a operare. Nessun male è per sempre. Ma anche il male è reversibile. I recenti attacchi di affiliati allo Stato islamico dimostrano che l'ISIS è ancora una minaccia; così come lo è il terrorismo internazionale, come mostrano i recenti attacchi di militanti sunniti a Baghdad.

Ciò rende questo nuovo cammino di Francesco impegnativo e non sen-



gioni per la pace fra i popoli?

Ma se i leader religiosi, invece di restare nelle retrovie, s'incontrano e dialogano per il bene comune, e se ciò ha un effetto moltiplicatore sulla stabilità delle relazioni internazionali, con il coinvolgimento di governi e istituzioni internazionali; ebbene, se tutto ciò accade, dobbiamo concludere che le religioni sono un fenomeno politologico d'immensa portata per il ventunesimo secolo; suscettibile di effetti duraturi che talvolta non si possono produrre con il solo strumento della politica.

di passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna che richiede il pieno riconoscimento della cittadinanza. La piena cittadinanza è un elemento fondamentale per preservare l'identità. È necessario dunque lavorare con rispetto e amicizia per il bene comune, al di là delle differenze religiose e delle questioni di maggioranza e minoranza»

La futura assise interreligiosa svilupperà dunque la fratellanza universale concentrandosi sul diritto alla cittadinanza come uno dei più importanti temi in agenda. Nel mon-



za ostacoli. Per esempio, il Papa aveva sperato d'incontrare anche gli ebrei nel suo pellegrinaggio in Ur dei Caldei, terra che accomuna ebrei, cristiani e musulmani. «Ma una delegazione ufficiale di ebrei non è stata in grado di partecipare all'evento», ha scritto il "Jerusalem Post". Ostacoli politici frapposti dal governo iracheno, probabilmente. Il che spiega come l'unione d'intenti per la pace delle tre grandi religioni monoteiste sia la risposta a quella domanda sul "dopo" che arriverà; e che già da ora ci riguarda tutti.

# IRAQ: LA PACE DEL PAPA PENETRA NEI CAMPI DI BATTAGLIA

**padre Abdo Raad**

**S**ulla via del suo ispiratore San Francesco, il Papa si è messo in pellegrinaggio quaresimale verso l'oriente e ha raggiunto la terra di Abramo, padre dei credenti nel Dio unico. Lo ha fatto affrontando la pandemia, le tentazioni e le paure che l'umanità sta vivendo, per essere vicino al suo popolo, per ribadire l'importanza del camminare insieme, tutti, musulmani, cristiani, ebrei, sabei e iazidi, come fratelli, per "costruire il futuro più su quanto ci unisce che su quanto ci divide», come già era stato espresso nella dichiarazione di Abu Dhabi. Con sette discorsi in quattro giorni di viaggio in Iraq, Papa Francesco ha riaffermato il ruolo di questo paese nella scena internazionale come luogo di pace e d'incontro tra religioni e culture e non più come terra di conflitti, guerre e persecuzioni. Per la prima volta un Sommo Pontefice ha visitato l'Iraq, determinando un evento di importanza storica accompagnato da immenso entusiasmo, tanto da indurre il premier iracheno a proclamare il 6 Marzo giornata nazionale della tolleranza e della coesistenza.

**Benedetti dal sangue dei martiri**

"Tacciano le armi! Si dia voce agli artigiani della pace". Dopo queste prime parole che riassumono la sua missione in Iraq, nella Cattedrale di Sayidat al-Najat (nella quale l'attentato nel 2010, provocò 48 morti e un centinaio di feriti) il Papa ha rinnovato la fiducia nella forza della croce dichiarando "siamo benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle che qui hanno pagato il prezzo estremo della loro fedeltà al Signore e alla sua Chiesa". Il Papa vuole che il ricordo di questo sacrificio rinnovi la fiducia nella forza della croce e nella riconciliazione.

Il Papa, essendo consapevole delle difficoltà interne alla Chiesa Orientale, si rivolge ai pastori cristiani ricordando loro di essere "servitori del popolo e non funzionari dello stato", soprattutto in un momento così doloroso in cui i giovani e tutto il popolo ha un immenso bisogno di essere servito e soccorso.

**Tutti fratelli**

Ogni incontro in nome di Dio, anche tra diversi, rivela il volto di Cristo. A Najaf, terra dell'Imam Ali famoso per la sua dichiarazione: "Gli esseri

umani sono due tipi, o un tuo fratello nella religione o un tuo pari nella creazione", il mondo ha contemplato due capi religiosi che si rivolgevano l'uno l'altro con emozione e modestia e ha capito l'importanza concreta della collaborazione e dell'amicizia fra le comunità religiose per il bene dell'intera umanità. Il fratello cristiano ringrazia per ogni gesto che difende i deboli e i perseguitati e ripete la sua preghiera a Dio, creatore di tutti, per la pace in Iraq e in tutto il mondo. Il fratello sciita chiede che "le grandi potenze diano priorità alla ragione e alla saggezza, rinunciando al linguaggio delle guerre", e invoca libertà e sicurezza, per i cristiani e tutte le minoranze, perché sono tutti cittadini uguali.

**Figli di Abramo**

A Ur, tra letture e canti delle diverse religioni, ringraziando Dio per Abramo, padre comune nella fede, si sono incontrati i leader religiosi in unità per proclamare con il Santo Padre che la religione deve servire la causa della pace e dell'unità tra tutti i figli di Dio. Chi segue Dio e guarda le stelle non può non essere fratello per tutti, "l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello". La violenza e l'odio sono un tradimento della religione. L'inimicizia e la mancanza del rispetto dell'altro conducono all'aggressività e alle guerre. Il cammino della pace, invece, comincia dalla rinuncia ad avere nemici, realizzando una profezia antica che dice che i popoli spezzeranno le loro spade e delle loro lance faranno falci.

**Gli ultimi sono i privilegiati da Dio**

Dalla cattedrale di San Giuseppe a Bagdad, il Papa ricorda ai cristiani sofferenti e scartati, agli iazidi e a tutti i perseguitati, che per Dio "chi ha più potere è sottoposto a un esame rigoroso, mentre gli ultimi sono i privilegiati di Dio". Con queste parole, il Papa assicura che, alla fine, l'amore che fu più forte del male sulla croce e più forte della morte nel sepolcro, vincerà.

I martiri cristiani in Iraq, che hanno subito offese, persecuzioni e martirio, e che hanno sopportato tutto ripa-



**"Dio è amore,  
ha proclamato  
San Giovanni Evangelista.  
L'amore fa la giustizia,  
la giustizia fa la pace  
e la pace fa  
bella la vita insieme"**

gando il male con il bene, rappresentano quindi una vittoria e non una sconfitta. Saranno loro i realizzatori delle beatitudini e alla base di una trasformazione dell'Iraq in una terra migliore. "Il mondo si cambia con le beatitudini" ha detto il Papa. Nell'attesa di questa trasformazione bisogna amare ed essere pazienti. "L'amore di Gesù non si sdegna e non si scoraggia ma riparte sempre", afferma il Papa. "La pazienza di ricominciare ogni volta è la prima qualità di quest'amore". I cristiani sono dunque chiamati a rifiutare la fuga e a difendersi con l'amore.

#### **Preghiere e speranze**

A Mosul, capitale del governatorato di Ninawa (Ninive) e della missione di Giona, davanti ai resti della cattedrale distrutta dall'Isis, che ha distrutto anche le 14 chiese della città, rimangono solo poche decine dei cristiani. Qui il Papa ha pregato per le vittime e ha dichiarato che la perdita dei cristiani in Oriente e in Iraq è un grande male. Egli punta sulla speranza nella riconciliazione e nel ritorno dei cristiani in questa terra. Durante la messa conclusiva del suo viaggio celebrata ad Erbil, dove i cristiani perseguitati si sono rifugiati, il Papa dichiara che l'ultima parola è il perdono. Egli sa bene che la guarigione dalle conseguenze delle guerre richiederà molto tempo, ma ciò nonostante egli incoraggia a non perdere il coraggio. La potenza e la sapienza di Dio si rivelano nella misericordia e sulla croce, non nella vendetta o nelle ipocrisie. Ciò che rende la chiesa viva e cambia la vita è il potere del Vangelo.

Alle preghiere e speranze si aggiunge il ringraziamento della Chiesa irachena a Dio e al Papa per il suo messaggio di pace che è diventato un dono per tutto il popolo.

#### **Dio è amore**

Per sintetizzare, il Dio di tutti è Dio della vita, della pace e dell'amore. "Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare

la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli". Con queste parole che hanno girato il mondo, il Santo Padre ha riassunto il messaggio portato in terra di Abramo. "Dio è amore", ha proclamato San Giovanni Evangelista. L'amore fa la giustizia, la giustizia fa la pace e la pace fa bella la vita insieme.

#### **Ora tocca a noi**

"Ovunque c'è un bisogno, io sono pronto a venire" ha detto un giorno Papa Francesco. E noi sappiamo che egli è un Papa che realizza ciò che dice. Ha raggiunto l'Iraq tra mille pericoli. Non possiamo dimenticare le minacce dell'Isis che voleva arrivare persino a Roma e distruggere la civiltà cristiana.

Dopo questa visita-miracolo nella terra dove la convivenza e la diversità religiosa come grazia e preziosa risorsa umana affrontano una dura prova, ora tocca agli iracheni fare la loro parte. Occorre realizzare il cambiamento positivo e "mostrare a tutti, specialmente in Medio Oriente, che le differenze, anziché dar luogo a conflitti, devono cooperare in armonia nella vita civile", come ha detto il Papa già nel suo primo discorso nel palazzo presidenziale di Bagdad. Tocca ai governanti del mondo fare proprio l'atteggiamento del Papa "penitente che chiede perdono al Cielo e ai fratelli per tante distruzioni e crudeltà" e capire che "la religione, per sua natura, dev'essere al servizio della pace e della fratellanza". Il mondo, infatti, ha bisogno di governanti che si rammarichino delle distruzioni causate alla natura e alla gente, e che facciano uso della religione non più per interessi politici ed economici, ma come strumento d'innalzamento di tutti come fratelli verso il Padre nostro. A tutti infine tocca pregare. Il Santo Padre non cessa mai di chiamare alla preghiera e alla speranza. Quanto abbiamo pregato! Sì, ma perseveriamo chiedendo forza divina contro il male. La preghiera suscita sentimenti di pace e di accoglienza di cui il nostro mondo ha tanto bisogno. Tocca a noi anche, sia in Oriente sia in Occidente, accogliere i frutti spirituali del viaggio pontificale per illuminare la nostra riflessione e proporre nuove vie di conversione e di progresso.

#### **Domande pertinenti**

Come ogni notizia, la visita del Papa in Iraq, pur essendo oggi la notizia con la "N" maiuscola, cederà il posto

ad altre notizie e verrà un po' dimenticata. Nonostante questo, sicuramente resterà per sempre nella storia del mondo e della chiesa come sorgente di fratellanza e di pace. Questa visita del Papa a Abu Dhabi potrà dare origini a discussioni e polemiche come quelle sulla politica del perdente e del vincitore, sulla visione del rapporto tra religioni e una ipotizzata religione globalizzata, sui problemi infiniti del Medio Oriente soprattutto tra Palestina, Israele e mondo arabo. In gran parte però darà origine a domande pertinenti e concrete: Torneranno i cristiani in Iraq dopo le persecuzioni fatali e dopo la perdita

***"La potenza e la sapienza di Dio si rivelano nella misericordia e sulla croce, non nella vendetta o nelle ipocrisie. Ciò che rende la chiesa viva e cambia la vita è il potere del Vangelo"***

di tutti i loro beni?

Non sarebbe forse lo stato civile, come sistema di governo, che ridurrà i conflitti tra le religioni? Accetteranno i musulmani un sistema civile più democratico di governo?

Considerato l'annoso problema del conflitto sciita-sunnita, il Sommo Pontefice può svolgere il ruolo di mediatore tra le due correnti?

Può essere addirittura un mediatore tra gli sciiti stessi che sono divisi politicamente?

Che cosa diciamo agli scettici che hanno scorto in questa visita solo un buonismo poco utile per la realtà concreta o per un umanesimo in cammino?

Possono i cristiani di oggi, soprattutto quelli responsabili della politica internazionale e nazionale, splendere con lo spirito del Vangelo e la forza di Gesù salvatore che il Papa ha dimostrato in Iraq?

Cesseranno in Iraq gli interessi di paesi terzi al fine di calmare le tensioni intra-islamiche?

Un'ultima domanda (anche se le domande non finiscono mai) la traiamo dalla prima udienza del Papa appena tornato dall'Iraq: Chi vende le armi ai terroristi?

#### **Conclusione**

Finiamo con queste parole del Papa invocando pace per tutto il mondo. "Salam, salam, salam! Dio vi benedica tutti! Dio benedica l'Iraq!"

# LE MANI DI SAN GIUSEPPE

## Imparare la paternità dal padre di Gesù

Gregory Pavone\*

**A** pensarci bene, c'è una sottile ironia dietro la data della festa del papà: il fatto che cada nel giorno in cui la Chiesa celebra San Giuseppe, padre putativo di Gesù, la farebbe risultare quasi paradossale. Infatti, come "testimonial" di tutti i padri, Giuseppe risulta essere un padre *sui generis*.

Questo perché, prima di ogni altra cosa, non è il padre biologico di Gesù, dettaglio che segna una sostanziale differenza tra la sua esperienza di paternità e quella che tradizionalmente conosciamo. In seconda luogo, perché Giuseppe apparentemente si trova a subire la paternità. Nel nostro immaginario, inoltre, ad esser sinceri, Giuseppe è stato considerato un po' come la pecora nera della Sacra Famiglia: il suo aspetto alquanto appassito, lo sguardo triste non proprio confacente a chi gli è appena nato un figlio, sempre un po' in ombra, defilato. Forse anche questo è un riflesso, non l'unico, dell'eclissi della figura paterna nella nostra cultura.

La figura di Giuseppe, tuttavia, ha ancora da dire e da insegnare alla nostra società che sembra aver smarrito, paradossalmente, il padre. Dico "sembra" perché dei segnali positivi ci sono e non vanno trascurati.

Papa Francesco, nella recente lettera apostolica *Patris corde*, ha ricordato tutte quelle persone comuni che durante questi mesi di pandemia hanno continuato a spendersi al servizio degli altri. Infermieri, operatori socio sanitari, autotrasportatori, personale dei supermercati, operai impiegati nella produzione di beni di prima necessità, forze dell'ordine, operatori ecologici, volontari, e molti altri. Ogni mattina queste persone hanno aperto gli occhi consapevoli del fatto che non potevano abdicare al loro compito nella società, consapevoli dei rischi che correvano. Alcuni, a volte, fino al dono della propria vita.

Cosa c'entra però questo con Giuseppe e con l'essere padri? San Giuseppe, sposo di Maria, ci viene incontro nell'ora più cruciale della

storia della salvezza: l'incarnazione del Figlio di Dio. Grazie all' "eccomi" di Maria il Verbo si è fatto carne, tuttavia, perché questo fosse possibile, Dio ha desiderato avvalersi della collaborazione di un "uomo giusto", che non oppose resistenza alla volontà di Dio, ma la compì con gioia. San Giuseppe non ha solo un ruolo funzionale in questa storia, ma è portatore di una pro-



Pietro Annigoni, San Giuseppe lavoratore, 1963, Firenze.

messa di Dio. Egli conferisce a Gesù la discendenza di Davide, così che il Figlio di Dio può incarnarsi in una stirpe reale.

Queste poche cose basterebbero a far uscire Giuseppe dall'ombra e a ridargli la sua centralità nel progetto di Dio, non come santo da innalzare alla gloria dei nostri altari, ma come modello di paternità in cui ricomprendere la nostra stessa idea di padre: **Giuseppe ci dice, infatti, che siamo tutti padri adottivi.**

In Giuseppe c'è paternità vera senza proprietà biologica. Cosa che, invertendo i termini, sappiamo essere niente affatto scontata. L'esperienza ci ha insegnato che i veri padri sono quelli che scelgono i propri figli. Ciò che fonda la paternità come la maternità è *un gesto di adozione* (Mt 1,24-25):

*"Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù".*

Non è il dovere che spinge a diven-

tare padri, ma il desiderio. La paternità è una cosa del cuore: si diventa padri quando si sceglie di esserlo e Giuseppe l'ha voluto dal

***"Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio"***

primo istante. Il padre di Gesù non dice una parola nel Vangelo. Il suo silenzio lascia parlare le sue mani: sollecito prima a salvare Maria e il Bambino dalle persecuzioni di Erode, successivamente a procurare una stabilità di vita nella città di Nazareth. Le mani di Giuseppe sono l'espressione di una paternità che non si costruisce a parole, ma con la testimonianza.

Mani per sostenere la vita nascente, mani per accarezzarla, mani che introducono il figlio all'esperienza della vita con fermezza e con dolcezza, mani che non possiedono il figlio, ma che lo rendono capace di partenze. Il cuore di padre ha le mani di San Giuseppe.

In qualche modo "le donne e gli uomini giusti", quelli in prima linea in questa pandemia, hanno agito un po' come avrebbe fatto San Giuseppe, cioè da madri e padri adottivi di un'umanità impaurita e disorientata. Hanno compreso che il Signore li chiamava nel quotidiano ad essere protagonisti della storia della salvezza, perché "nessuno si salva da solo".

\*seminarista

# LA FRATELLANZA COME CURA DELLA CRISI

Silvana Maglione\*

**I**l 10 Dicembre 1948 l'Assemblea Generale della Nazioni Unite approva la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ad una prima lettura dell'art. 1 l'affermazione appare scontata e naturale. Pur proclamata "come ideale comune da raggiungersi da parte di tutti i Popoli e da tutte le Nazioni", nei fatti e nella realtà questa enunciazione, per molti, resta solamente una dichiarazione di principio, non tradotta in atti vincolanti. Se volgiamo lo sguardo indietro, anche la Rivoluzione Francese fa riferimento ai valori di "libertà, uguaglianza e fraternità". Scrive Papa Francesco, invitando ad una fratellanza universale, "Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo ad un certo punto ha delle conseguenze... I sogni della libertà, dell'uguaglianza della fraternità possono restare delle mere formalità, perché non sono effettivamente per tutti... Un patto sociale realistico ed inclusivo dev'essere anche un patto culturale", che passa attraverso il riconoscimento dell'altro. - n. 219 Fratelli Tutti. "La fratellanza umana unisce ed abbraccia tutti gli uomini e li rende uguali" L'appartenere ad una sola famiglia umana non genera automaticamente una predisposizione agli altri, a desiderare il bene comune. E' solamente un grado da cui partire. La globalizzazione ed il dilagante interesse egoistico relativo al profitto a tutti i costi, hanno fatto perdere di vista il concetto che nes-

**"Tutti gli esseri  
umani nascono liberi  
ed uguali in dignità e diritti.  
Essi sono dotati di ragione  
e di coscienza e devono  
agire gli uni verso gli altri  
in spirito di fratellanza"**

(Art. 1 della Dichiarazione  
Universale dei Diritti Umani)

suna azione umana è priva di conseguenze sociali e, dunque, essendo legati da un medesimo destino, dovremmo desiderare una vita migliore ed una società più solidale ed equa. La pandemia, attraverso un minuscolo microorganismo, ci ha insegnato che nessuno è immune da catastrofi, nessuno si salva da solo. La riscrittura di un nuovo patto sociale, orientato al concetto di fratellanza può ricreare un futuro comune, attraverso un progetto collettivo. In questo anno trascorso il concetto di solidarietà, che non è certo nato per far fronte all'emergenza covid, ma ha radici ben più lontane e profonde, è stato declinato in diverse forme.

La solidarietà oggi è intesa non solo come relazione e vicinanza, ma anche come condivisione concreta d'impegno sociale.

In Caritas la fratellanza, la solidarietà si declinano attraverso una elaborazione consapevole che passa *dalla cura* - rimozione delle cause del disagio, ovvero dalla erogazione dei beni essenziali alla persona, *al prendersi cura*, ossia dal coinvolgimento degli operatori volontari attraverso

la vicinanza emotiva con le persone che soffrono, con la capacità di mettersi nei panni dell'altro, condividendo i vissuti e la percezione emotiva. Si pratica il metodo Caritas ovvero Ascoltare, Osservare, Discernere in questo tempo di bisogni, perché la realtà cambia velocemente. Tale approccio passa attraverso l'istaurazione di una relazione di aiuto, l'ascolto della persona e la sua motivazione per consentirle di apportare un cambiamento positivo nella sua vita. Si presta attenzione ai bisogni ed ai fini particolari dell'altro, con umiltà e competenza. E' mutata la rappresentazione relazionale di condivisione. Non ci sono più mani che si stringono e braccia che avvolgono in calorosi e rassicuranti abbracci. Ad essi si sono sostituiti volti spaventati, coperti da mascherine che mostrano occhi increduli. La crisi pandemica sociale ed economica ha portato nuove povertà. Secondo i dati Istat relativi al 2020 circa un milione in più di persone rispetto allo scorso anno risulta in povertà assoluta. Si tratta di 5,6 milioni, ossia il 9,4% della popolazione. Gli operatori della Caritas, nonostante le difficoltà, fanno sentire ugualmente la loro vicinanza, attraverso voci rassicuranti, con gesti di solidarietà, non oggettivamente data, ma come scelta di vita, rimodulando i servizi, compatibilmente con le disposizioni anticovid. e mettendo al centro del servizio la persona assistita, con responsabilità. Responsabilità è portare il peso delle cose, prendersi cura dell'altro, nella consapevolezza che ciascuno è responsabile di ciò che fa.

Se vogliamo un mondo migliore più giusto, più equo dove davvero la fratellanza sia praticata piuttosto che predicata, allora ciascuno deve farsi carico dell'altro e provare a cambiare le cose.

Diceva Martin Luter King "Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla." e noi vogliamo con il nostro impegno quotidiano e gratuito cambiare le cose. I have a dream.

\*Responsabile Mondialità  
Caritas diocesana  
Campobasso - Bojano



# LA CROCE DI CRISTO

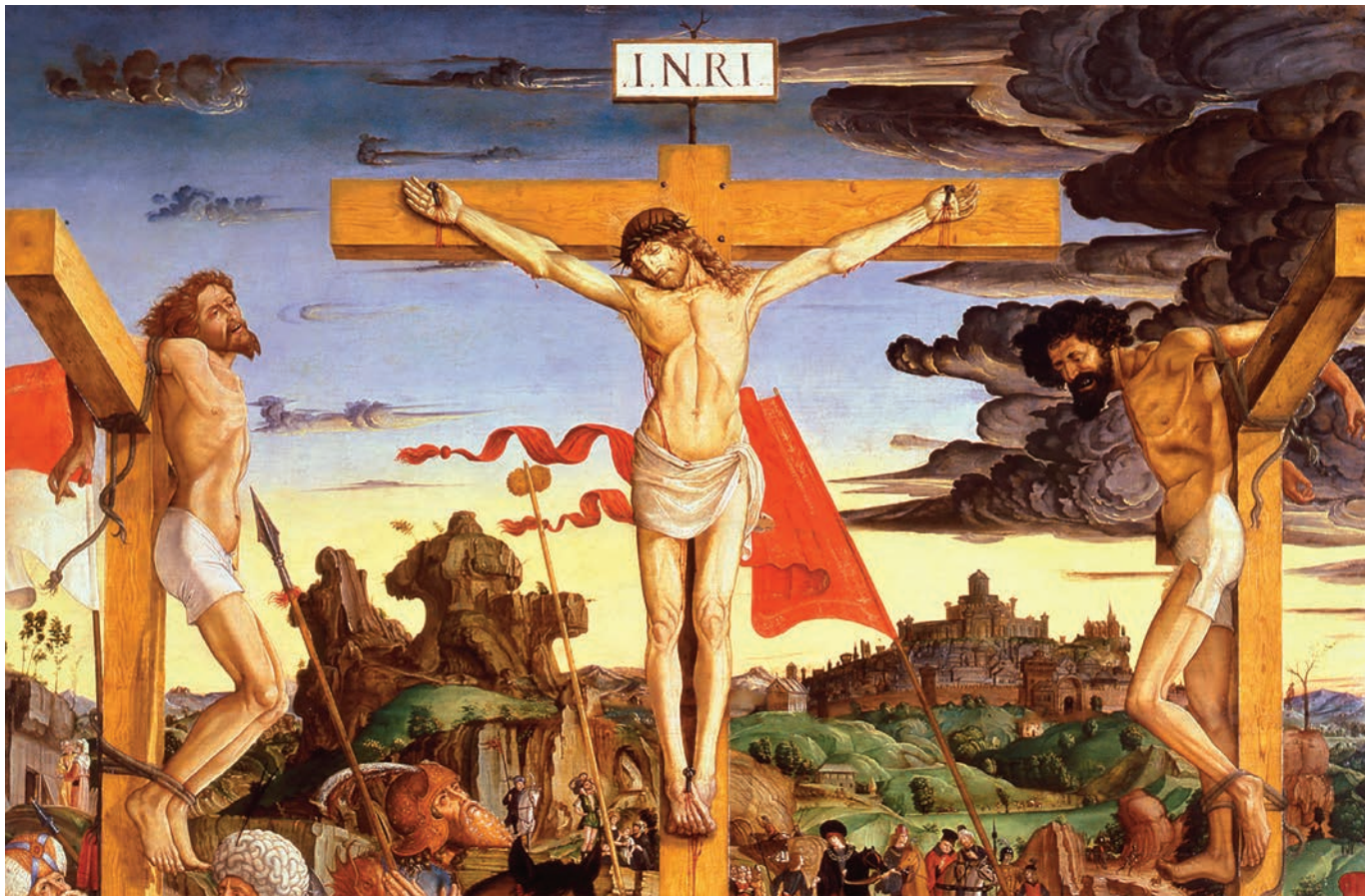
## Un percorso di vita e un messaggio d'amore che interpellano da sempre e superano i secoli

don Peppino Cardegna

**N**el mondo post moderno che privilegia l'averne, il godere e investire sull'onnipotenza umana ha senso parlare della Croce? Quale significato assume "l'obbe-

vanni Moioli, *La parola della croce*). **Oggi bisogna comprendere che non si è discepoli se non si va a Gerusalemme con il Signore, abbracciando i suoi obiettivi, la fedeltà a Dio e il suo stile d'amore.** Ecco la Croce: "Albero di salvezza", "pilastro del-

**"Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei"** (Mc 15,24-26). Gesù sul Calvario lascia che i chiodi gli trapassino il corpo e si conficchino sul patibolo (palo trasversale)



dienza amorosa di Cristo al Padre fino alla morte di Croce" (Fil 2,8). Come comprendere la missione espiatrice del "Servo sofferente che giustifica molti addossandosi la loro iniquità" (cf *Is* 53,11 e *Rm* 5,19). Ecco il cammino di Colui che con la sua spoliatura interroga e apre alla speranza chiamando a cantare l'Exultet della Pasqua. Ecco il percorso di chi ponendosi in sequela, si fa contraddizione per sé e il mondo. "Portare la propria croce vuol dire sfidare la contraddizione; sfidarla non per il gusto di fare guerra o del martirio facile, ma perché si ha una meta, c'è una direzione, bisogna camminare per questa strada" (Gio-

l'universo" che si fa arduo cammino. Un cammino che trasforma il dolore e lo qualifica, come senso e forza motivata e motivante, nell'Amore che si fa dono. E come non interrogarsi dinanzi a chi si fa dono, fino in fondo, per Amore? "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" – scrive S. Giovanni della Croce. La Croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo "mediatore tra Dio e gli uomini" (1 *Tm* 2,5). "Al di fuori della Croce non vi è altra scala per salire al Cielo" (S. Rosa da Lima, *Vita mirabilis*). Quale il significato della Croce o meglio di Colui che abbracciandola ne fa un "trono d'Amore"? Rimeditiamo alcuni versetti:

che viene issato sullo stipite (palo verticale) già piantato al suolo. Con la collocazione sul capo del "titolo", che reca il suo nome e la causa della condanna: "Gesù Nazareno re dei Giudei", la crocifissione è terminata.

**"Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte"** (*Gv* 19,24). Per circa tre ore il corpo del Crocifisso si innalza e si accascia perché le mani sono sollevate in alto dal peso del corpo. Gesù respira con fatica e sembra soffocare mentre il corpo si agita per i crampi violenti. Quando il corpo si riabbassa l'asfissia lo riprende.

**Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”** (Lc 23, 33-34). Più acuti dei dolori fisici son quelli morali. Beffe, insulti e inviti a mostrarsi Messia con i fatti, a salvare se stesso dopo aver salvato gli altri, a scendere dalla Croce. E Gesù non minaccia, perdona. Sapevano chi stavano uccidendo?

aver condotto a termine quanto il Padre gli ha affidato. È sete fisica, tormento caratteristico dei crocifissi. Ma è sete anche spirituale. Desiderio di comunicare i beni messianici che si sintetizzano nel dono dello Spirito. **E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E chinato il capo spirò** (Gv 19,30). Come

il Crocifisso. Il sepolcro viene presidiato da un corpo di guardia chiesto dai sinedriti perché i discepoli non ne sottraggano la salma e predichino che il Maestro è risorto. Sarà proprio la presenza di quei soldati a dimostrare l'assurdo della storiella, diffusa dai Giudei, del trafugamento del corpo di Gesù. **Vide e credette** (Gv 20,1-10). Maria



**“Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: Oggi sarai con me nel paradiso”** (Lc 23, 41-43). Non resta delusa l'attesa del buon ladrone, che rimprovera le bestemmie al compagno e riconosce le proprie colpe e l'innocenza di Gesù.

Non un ricordo, Gesù gli offre la promessa di essere con Lui.

**“Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”** (Gv 19,25-27). Il Crocifisso, amando la Madre, l'affida al discepolo prediletto. Un gesto non solo di pietà filiale ma con significati individuati nei secoli. Gesù costituisce Maria Madre spirituale dei credenti, simbolo della Chiesa che genera alla fede. Rappresenta quanti attendono la rivelazione e la salvezza di Gesù.

**“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”** (Mt 27, 45). Il crocifisso recita le parole del Salmo 22, una lamentazione che descrive le sofferenze del giusto perseguitato e si chiude ringraziando Dio di essere venuto in suo soccorso.

**“Ho sete”** (Gv 19, 28-29). Nella sesta e ultima volta che Giovanni usa questo verbo lo si coglie sulle labbra di Gesù in Croce, consapevole di

Dio alla fine dei sei giorni termina la creazione, così egli alla fine della sua vita termina la nuova creazione. I Vangeli sinottici presentano la morte come un rendere al Padre il proprio spirito. In Giovanni si focalizza il dono dello Spirito che Gesù comunica al popolo messianico presente sotto la Croce nelle persone di Maria sua Madre, del discepolo che egli amava e delle discepole galilee.

**“Davvero costui era Figlio di Dio!”** (Mt 27, 54). Con la morte di Gesù inizia un mondo nuovo, tutti hanno accesso a Dio e la morte è sconfitta. È quanto simboleggiano il terremoto e i suoi effetti, come la lacerazione di uno dei due veli preziosi del tempio, la fenditura delle rocce e il rotolamento delle pietre tombali. I Vangeli sinottici concludono ricordando la professione di fede del centurione nella dignità sovrumana del Crocifisso e l'amore coraggioso delle discepole galilee che hanno assistito il Maestro.

**“E assicurarono il sepolcro”** (Cfr. Mt 27, 62-66). Amore e nobiltà d'animo spingono il sinedrita Giuseppe di Arimatea a ottenere da Pilato, non convinto della colpevolezza di Gesù, l'autorizzazione a inumare

Maddalena, vista rotolata la grossa pietra che ostruiva l'ingresso della tomba pensa che sia stato trafugato. Senza entrare, corre da Pietro e Giovanni. Benché preceduto dal discepolo prediletto, è Pietro che entra per primo. I teli ancora presenti e il sudario ripiegato in ordine a parte escludono l'ipotesi del trafugamento o del trasferimento della salma. Entrato dopo Pietro, il discepolo crede che Gesù sia glorificato in cielo. **“Maria! (...) Rabbunì!”** (Gv 20, 14-18). Sette i tempi della cristofania di riconoscimento di cui beneficia Maria di Magdala, capogruppo delle discepole galilee. Gesù appare a lei per prima ma è scambiato per il custode del giardino. Il Maestro le affida il messaggio gioioso della sua Pasqua. E dopo la dolorosa potatura, ecco la feconda fioritura della Resurrezione. **E passando dalla nuda Croce (strumento di morte) alla Croce gemmata (dopo Costantino) si celebra il segno della vittoria e della vita eterna. Anche in natura, le gemme del mandorlo, primo a fiorire in primavera, annunciano la forza della nuova vita! Auguri. Fai del tuo cuore una gemma d'Amore in cui risorga sempre la Luce!**

# I RITI DELLA SETTIMANA SANTA ANCORA IN TONO MINORE

## Mancheranno ai campobassani in maniera particolare le note del "Teco vorrei"

**Michele D'Alessandro**

**S**i replica il nulla, o quasi. Con una tristezza disarmante, con un cuore pieno di vuoto, con un ardente desiderio che, purtroppo, rimarrà tale, per il secondo anno consecutivo la città di Campobasso, come del resto tutto il Bel Paese, dovrà fare a meno degli straordinari e attesi riti religiosi che avvolgono il periodo quaresimale e, in maniera particolare, quello della Settimana Santa che con le sue celebrazioni e iniziative varie, sprigiona i più genuini sentimenti della religiosità popolare. Il Risorto, anziché essere celebrato nei modi e nelle forme più graditi ai cristiani di ogni latitudine, per la seconda volta in questa fase del terzo millennio, sarà chiamato a donarci Lui tutto l'amore possibile per vivere intensamente e profondamente una esistenza fortemente fiaccata da ansie e da timori, oltre che da persistenti preoccupazioni per un presente ed un futuro pieni di incognite, per via di una pandemia che ha scosso e continua a scuotere tutto il pianeta.

E' un bis al quale avremmo fatto volentieri a meno, per non ripiombare nell'anonimato di una stagione "miseria", ampiamente e negativamente sperimentata nella Quaresima del 2020, che ha avuto il demerito di farci privare delle manifestazioni sacre alle quali siamo più attaccati e alle quali il nostro cuore avverte un richiamo particolare, frutto di una fede salda che nessuno, neppure il Covid 19, in ogni caso potrà scalfire.

Magra consolazione, si dirà. Ma la realtà, purtroppo, è quella che è davanti ai nostri destini, che, allo stato, ci comandano di osservare rigide regole dettate da un terribile virus che si è abbattuto con tutta la sua violenza e pericolosità sull'intero globo, seminando panico e morte. Regole valide ovviamente anche per la Chiesa, la casa di tutti che nella circostanza della ricorrenza della morte e risurrezione di Cristo non sarà "abitata" secondo tradizione. In ogni caso, però, il nostro "credo" non ci autorizza

a soste di preghiera, ma ci sprona ad affrontare l'emergenza, soprattutto



quella di natura religiosa, appunto, per la quale tutti siamo chiamati a raccolta, cristiani e non, per viverla come se nulla di negativo ci circondasse. Anzi la pandemia deve rafforzare il nostro convincimento in direzione della preghiera e intensificarla affinché il Creatore, nella sua bontà e misericordia, faccia continuare a splendere il sole su tutti i suoi figli,

liberandoli dalla cappa di paura e dal baratro in cui stanno precipitando. Per badare al nostro giardino campobassano diciamo subito che ci mancheranno le struggenti note del "Teco vorrei" che fanno da meravigliosa cornice al calvario di Gesù amorevolmente fissato dallo sguardo della Mater Dolorosa che lo segue, portato in processione lungo le strade cittadine, tra due ali di folla, attenta e commossa.

Il meraviglioso canto che porta in cielo, in un crescendo poderoso di voci, le sensazioni, le emozioni di quanti si sentono percorrere la schiena da brividi di partecipazione al dolore, è un atto di infinito abbandono a Colui che per noi ha dato la vita.

L'inno, composto con versi di Pietro Metastasio, musicati da Michele De Nigris, eseguito da un coro di cantori che non è molto distante dalle mille unità, uomini e donne, nei vicoli della città diventa solenne come il suono di un organo dalle infinite canne.

Le note fanno pulsare gli animi, inducono alla meditazione, creano una profonda atmosfera di dispiacere, costernazione.

L'assenza dell'evento più suggestivo e importante dell'anno, spiritualmente parlando, per i campobassani, e non solo, impoverirà la comunità che si sentirà messa in "castigo" e penalizzata nei suoi immancabili gesti legati e appartenenti all'evento stesso.

Ma, ovviamente, non sarà solo la processione del Venerdì Santo, nella sua maestosità, a rendere tristi i cristiani, ma l'intero pacchetto di celebrazioni che, naturalmente, si svolgeranno in tono minore, se non altro dal punto di vista delle presenze. A scaldare i cuori dei fedeli sicuramente ci saranno le parole di conforto e di sollievo del pastore della Diocesi, padre GianCarlo Bregantini, sempre prodigo a far risalire il diapason dell'entusiasmo, con i suoi incitamenti e le sue direttive volti a magnificare l'opera del Salvatore anche e soprattutto nei momenti meno luminosi, come quello che si sta attraversando.



# BASTA NON MANGIARE CARNE?

## In quaresima c'è ben altro da cui digiunare!

Anna di Mella

**F**acendo risuonare il versetto del Profeta Osea: "Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" Papa Francesco propone altre forme di digiuno:

### AL POSTO DEL DIGIUNO DI CARNE:

*Digiuna dalle parole offensive e trasmetti parole gentili;*

*Digiuna dal malcontento e riempi di gratitudine;*

*Digiuna dalla rabbia e riempi di mansuetudine e pazienza;*

*Digiuna dal pessimismo e riempi di speranza e ottimismo;*

*Digiuna dalle preoccupazioni e riempi di fiducia in Dio;*

*Digiuna di lamentarti e riempi di cose semplici della vita;*

*Digiuna dalle pressioni e riempi di preghiera;*

*Digiuna dalla tristezza e dall'amaressa e riempi il tuo cuore di gioia;*

*Digiuna dall'egoismo e riempi di compassione per gli altri;*

*Digiuna dalla mancanza di perdono e riempi di atteggiamenti di riconciliazione;*

*Digiuna di parole e riempi di silenzio e ascolta gli altri;*



### METTI IN CAMPO TANTE BUONE AZIONI:

*Fai del Bene (sempre e ovunque);*

*Dì "grazie" (anche quando non dovresti);*

*Ricorda agli altri quanto li ami;*

*Saluta con gioia quelle persone che vedi ogni giorno;*

*Ascolta la storia dell'altro, con amore e senza pregiudizi;*

*Fermati per aiutare. Sii attento a chi ha bisogno di te;*

*Rallegra qualcuno;*

*Celebra le qualità o i successi di un altro;*

*Seleziona ciò che non usi e regalalo a chi ne ha bisogno;*

*Aiuta quando necessario per far riposare un altro;*

*Correggi con amore, non stare zitto per paura;*

*Pulisci quello che usi a casa;*

*Aiuta gli altri a superare gli ostacoli;*

Chiama i tuoi genitori, se sei abbastanza fortunato da averli. La Quaresima non è tanto una raccolta di privazioni, ma piuttosto un viaggio di ritorno a Dio, è un invito che nasce da Dio che, con le braccia spalancate e gli occhi pieni di nostalgia, ci supplica: "Ritornate a me con tutto il cuore". Questo cammino è un dono, è la risposta a una chiamata, alla preghiera che Dio rivolge ad ogni essere umano. Dio non sta solo alla fine del cammino di conversione ma, con la sua presenza invisibile eppure efficace, sta anche all'inizio di questo cammino perché Egli è colui che crea in noi il desiderio di camminare per ritornare a Lui. Non serve raccogliere fioretti, ma discernere dove è orientato il proprio cuore. È una discesa umile dentro di noi e verso gli altri.

È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore. È farci piccoli. In questo cammino, per non perdere la rotta, mettiamoci davanti alla croce di Gesù, guardiamo ogni giorno le sue piaghe. In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male. Eppure proprio lì vediamo che Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani. Noi cristiani

**"Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita.**

**La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore"**

siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo perché, amando e aiutando i poveri, amiamo e serviamo Cristo. Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

# ASPETTANDO CRISTO

## La quaresima in tempo di pandemia vista dai giovani

**Mariarosaria di Renzo**

**S**tiamo attraversando un periodo buio. Siamo preoccupati per la situazione pandemica che continua ad affliggerci, ma siamo anche in ansia per il futuro che appare sempre più difficile e incerto, in particolare per i giovani che hanno già pagato un prezzo elevato e continuano a sentirsi soli e inascoltati. Ho voluto raccogliere il pensiero di tre ragazzi, ai quali ho chiesto come hanno vissuto e affrontato questo periodo, come vivono la quaresima e si preparano alla Pasqua di resurrezione.

**Clarissa**

Ha 22 anni, è studentessa in psicologia, mi ha raccontato che ha vissuto la prima fase con maggiore serenità perché credeva che passasse in fretta. Quando si è resa conto che invece sarebbe stata lunga e dura, ha fatto più fatica a rispettare le regole e la chiusura, ma, vivendo in una famiglia numerosa, prendeva tanta forza dai fratelli minori ed è convinta che ne usciremo tutti soltanto con il senso di responsabilità di ognuno. In questo periodo di quaresima cerca di fare non solo un fioretto materiale, come rinunciare ai dolci (è molto golosa), ma soprattutto si impegna sul fronte del *pensato*, nel senso di evitare risposte affrettate e/o aggressive o dare giudizi che potrebbero creare discussioni inutili.

Ella ha frequentato l'oratorio per un anno e poi ne è stata animatrice per ben 8 anni. Ha notato che la *new generation* è più attenta alla cura dell'aspetto fisico e vede nell'oratorio un luogo dove fare nuove conoscenze. Quando lo frequentava lei, le bastava stare insieme agli altri, non si preoccupava affatto se tornava a casa con i vestiti sporchi di tempere o le scarpe intrise di fango! In compenso, da animatrice ha imparato nuovi termini come "*cringe*" o generi musicali all'avanguardia, tra cui *l'indie* e il *trap*. Ha notato che è venuta un po' meno l'autorità genitoriale, ma i ragazzi sono uniti nella difesa di interessi

comuni e pronti a manifestare per le idee in cui credono. Per lei Resurrezione di Gesù significa guardare Cristo come uomo-persona che ha fatto del bene.

**Francesco**

E' studente in scienze della comunicazione ed ha 23 anni. Ha vissuto la prima parte di pandemia in maniera molto dura. Lui, ragazzo so-

*I ragazzi sono uniti nella difesa di interessi comuni e pronti a manifestare per le idee in cui credono*

responsabilità collettive, oltre che con i vaccini e un maggiore impegno da parte delle istituzioni. Si propone di vivere il periodo di qua-



cievole, si è ritrovato chiuso in casa, senza poter più frequentare amici, parrocchia, università. Gli è letteralmente mancata l'aria! Trascorrevva il suo tempo al computer e chattando col cellulare sui social. Ma è convinto che si uscirà vittoriosi da questa prova con la diligenza e la

resima diminuendo l'uso di cellulare e computer, specie se utilizzati per svago. Anch'egli ha frequentato l'oratorio fino alle scuole medie, poi si è preso un periodo di riflessione, nel quale si è allontanato dalla parrocchia. Da educatore all'"estate ragazzi",

***Non abbiate paura di affidarvi a Cristo. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione***

durante il II anno di scuola superiore, ha scoperto che la fede è lo strumento che ti permette di aiutare un'altra persona, di compiere un gesto d'amore e di solidarietà, senza aspettarti nulla in cambio.

Nel gioco ha trovato il modo di trasmettere la fede ai ragazzi dell'oratorio. Per lui "Cristo è risorto" vuol dire impegnarsi ad applicare il Vangelo con le azioni della propria quotidianità.

#### **Valerio**

E'operatore socio sanitario ventiseienne, ha vissuto il primo *lock-down* in solitudine, non credendo possibile, come tutti, che la chiusura potesse avvenire dalla sera alla mattina. Poi si è confrontato con i colleghi di lavoro e gli amici in parrocchia e ha trovato più respiro e conforto. Vive questo periodo quarzimale seguendo gli eventi in televisione, specialmente su TV 2000. Quando frequentava l'oratorio, aveva difficoltà a esprimere il suo pensiero, per via del carattere chiuso e un atteggiamento di deferenza nei confronti degli educatori.

Da formatore ha notato un cambiamento nel comportamento, sia dei ragazzi che dei nuovi animatori. I primi sono più scontenti e sfacciati, poco avvezzi al rispetto delle regole, egli lo spiega col fatto che stanno spesso a casa da soli e si confrontano soltanto col computer o con il telefonino. Si sentono quasi i padroni del mondo. L'auspicio è di ritornare presto a una vita normale, che permetta a tutti di poter socializzare nuovamente. Questo avverrà certamente perchè il bene ha sempre vinto sul male!

Mi piace concludere questo articolo con le parole che Giovanni Paolo II rivolse ad un milione di giovani in occasione della GMG del 2000 a Roma: "Cari giovani del secolo che inizia, dicendo <si> a Cristo, voi dite <si> ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio.

Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione".

## **Il convito di San Giuseppe a Monacilioni**

**U***cummit d San Gsepp* a Monacilioni è una tradizione nata più di 100 anni fa. La organizzavano operose donne utilizzando prodotti del proprio orto. Alla tavola venivano solitamente invitate tre persone povere: un bambino, una donna e un uomo, che rappresentavano Gesù, la Madonna e S. Giuseppe, la sacra famiglia. In seguito, l'invito venne esteso a tutti i poveri del paese, che consumavano il pasto e poi portavano a casa delle vivande, da mangiare nei giorni successivi.

Col tempo, le case che offrivano il pranzo, vennero aperte a tutti: parenti, amici, conoscenti. La giornata del 19 marzo inizia con la messa che si celebra intorno alle 9, per permettere anche agli organizzatori di parteciparvi. Verso le 13 ci si reca nelle abitazioni, dove, appena si entra, si saluta con: Gesù Maria, *Gesummarì* e si risponde: *c'è sempr*, cioè: oggi e sempre. Ci si avvia verso l'angolo della casa, dove è stato allestito l'altarino in cui è collocato un quadro del santo e/o della Sacra Famiglia, circondato da fiori, piante e lumicini. Una persona legge le preghiere di invocazione a S. Giuseppe, molto antiche, poi ognuno prende il proprio posto con ordine e in silenzio.

Il tavolo principale è posto vicino all'altarino e si compone dei tre che rappresentano la sacra famiglia, il bambino, la donna e l'uomo. Il bambino ricoprirà questo ruolo fino a quando non sarà sposato. Poi si iniziano a servire i piatti, costituiti da pietanze a base di baccalà, verdure e legumi. Alla fine del pranzo, si recitano preghiere di ringraziamento al santo e gli ospiti vanno via. Per preparare questo pranzo si impiega molto tempo e occorre l'aiuto di tante persone. Il pomeriggio il paese si riempie di gente che gira le varie strade per assaggiare alcune pietanze presso le diverse case dove c'è il convito. Lo spirito di questa tradizione è sempre stato quello di aprire le porte della propria piccola casa ai poveri e bisognosi per ristorarli e far trascorrere loro una momento di convivialità, in compagnia e in preghiera.



# “COMPIERE OPERE DI CARITÀ E DI REDENZIONE ATTRAVERSO IL LAVORO”

di redazione

Sarà presto beata Armida Barelli. Fu una donna straordinaria e amabile interprete dell'amore di Cristo in terra. Nata a Milano il primo dicembre del 1882, la sua famiglia la mandò a formarsi presso un collegio religioso svizzero. L'anno decisivo per Armida fu però il 1910, anno in cui avvenne l'incontro con il francescano Agostino Gemelli. L'amore per il Vangelo li ha uniti fin dal primo momento. Insieme, per ispirazione divina, proposero la consacrazione al Sacro Cuore di tutti i soldati italiani nella Grande Guerra. E' questa una delle pagine della storia più importanti da far conoscere alle nuove generazioni, per insegnare loro che i principi alti sovrastano il fragore delle armi e riconducono l'Umanità sul sentiero della pace e della cultura della vita. Sempre con p. Agostino accanto,

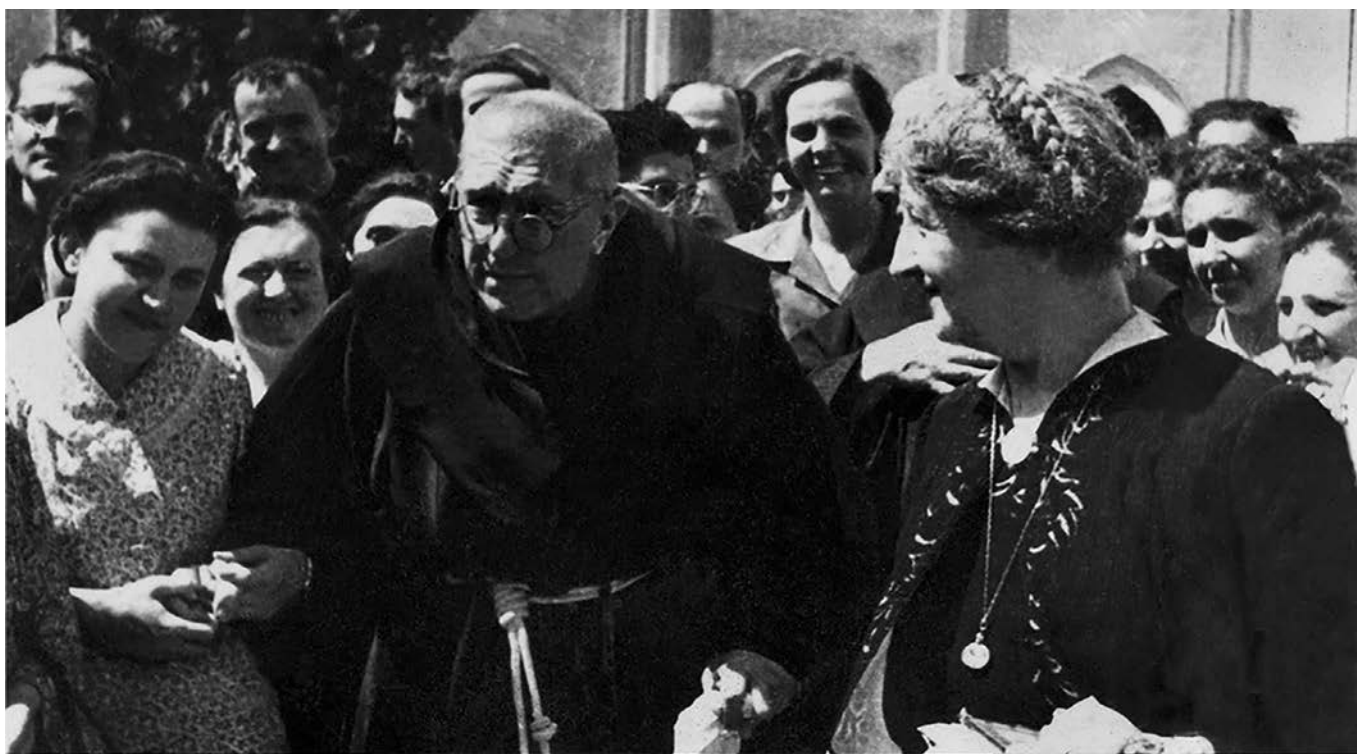
*Lei scriveva che “esiste il filo d'oro della Sua divina Provvidenza, il quale può celarsi ai nostri sguardi, ma non può spezzarsi!”*

la Barelli diede vita ai **circoli della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica**. Circoli che, nel settembre del 1918, Papa Benedetto XV chiese a lei personalmente di seminare in tutta Italia. Nell'anno successivo, 1919, precisamente il 19 novembre, a san Damiano, sotto le ali benedicti di san Francesco e santa Chiara, gemogliò, con la consacrazione della stessa Armida e di altre donne eroiche, **l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo**. Una realtà di consacrazione laicale davvero inedita e che merita di essere approfondita come scelta e proposta vocazionale.

Nel 1921, Armida e padre Agostino Gemelli diedero vita anche all'**Università Cattolica del Sacro Cuore**. Fu Armida la prima amministratrice della rivista **Vita e Pensiero**. Già nel giugno del 2007 Benedetto XVI ne riconobbe le virtù eroiche e ora Papa Francesco ha promulgato il decreto sul miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio, Armida Barelli.

Nei suoi 71 anni, rapita dall'attivismo evangelico, la Barelli riuscì ad anticipare il cuore del Concilio Vaticano II e a trasmettere al mondo intero che confidare in Cristo porta a rivoluzionare il mondo nella sua luce. Proprio lei scriveva che *“esiste il filo d'oro della Sua divina Provvidenza, il quale può celarsi ai nostri sguardi, ma non può spezzarsi!”*.

Quel filo che richiede un amore operante nella storia, di testimoniare la bellezza e di nutrire la passione per il presente.



FONTE - ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ CATTOLICA

# VERI ATTORI

## “Per fermare la decadenza della nostra regione non basta una blanda discontinuità”

**Mario Ialenti**

**S**iamo in pieno periodo di programmazione per il prossimo settennio 2021/2027 che porterà al Molise rilevanti risorse finanziarie oltre a quelle che possono arrivare dal Recovery Plan.

Con diverse Associazioni, che stanno lavorando sul territorio, è stato elaborato un documento base di riflessione che vogliamo condividere con tutti i cittadini che non sono soggetti passivi ma i veri attori del territorio.

L'emergenza prioritaria oggi per la Regione Molise è quella sanitaria. I Vescovi nel documento di fine gennaio hanno invitato il decisore politico a

1) Evitare le continue diatribe tra i diversi Organi della Governance che dovrebbero tener presente il bene e la salute dei cittadini

2) Ripensare la modello organizzativo ricostruendo la medicina territoriale

3) Dare la giusta e debita informativa ai cittadini

Il Partenariato sociale, un gruppo di Associazioni hanno, da parte loro, sollecitato la classe politica regionale a prendere decisioni adeguate allo stato di emergenza e a ripensare l'organizzazione del servizio sanitario regionale troppo orientato verso la ospedalizzazione a danno della medicina del territorio. Nel documento inviato alla Presidenza del Consiglio regionale abbiamo evidenziato ricordando che “La Repubblica deve utilizzare tutti gli strumenti e le strategie necessarie per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute. È chiaro, infatti, che la salute non solo è un bene prezioso per i cittadini, ma anche un investimento virtuoso che evita allo Stato e alle nostre comunità di pagare grandi costi sociali e finanziari. Da decenni la prevenzione è stata ridotta ai minimi termini, così come tutte le attività di medicina sul territorio. Si è realizzato un sistema sanitario ospedalocentrico, spesso gestito e subordinato agli interessi della sa-

nità privata. Si è così affermata una logica perversa in virtù della quale la malattia è divenuta, a volte, una cospicua fonte di reddito. Un sistema diverso sanitario volto al ter-

interventi e dalla dispersione delle risorse, dal verticismo e dal burocratismo, dallo sfruttamento del territorio, dal clientelismo e dall'abuso di potere.

*I Vescovi nel documento di fine gennaio hanno invitato il decisore politico a:*

**1) Evitare le continue diatribe tra i diversi Organi della Governance che dovrebbero tener presente il bene e la salute dei cittadini;**

**2) Ripensare il modello organizzativo ricostruendo la medicina territoriale;**

**3) Dare la giusta e debita informativa ai cittadini;**



ritorio, come ha più volte sottolineato la Caritas di Trivento, è strumento utile a dare servizi di qualità ai nostri paesi garantendo soprattutto i nostri anziani che sono sentinelle di realtà desertificate. Per fermare la decadenza della nostra regione non basta una blanda discontinuità. Sono necessari una rottura e un cambiamento radicale di quei comportamenti, di quelle scelte e di quelle idee che sono state a fondamento della nostra storia recente. Si tratta di porre fine a una politica senza progetto ipotizzata dalla frammentazione degli

È questa la via maestra per affrontare e battere la piaga storica della nostra regione, quella della disoccupazione e dell'emigrazione forzata. Per dare un futuro ai giovani nel nostro territorio, bisogna concepire il lavoro come diritto garantito con politiche di sviluppo reale. Sviluppo sostenibile che si sviluppa in armonia con la natura e in sintonia con fondamentali diritti sociali è una necessità non più rinviabile. È scritto con forza nell'enciclica del Papa Laudato si', è scritto con chiarezza nell'agenda 2030 delle Nazioni Unite.

# FOTOGRAFATI I GRAVI PROBLEMI DEL PAESE

## Tanti buoni propositi nella complessità delle linee programmatiche edulcorati in alcuni aspetti

**Umberto Berardo**

**M**ario Draghi ha tenuto nei due rami del Parlamento un discorso ampio, sincero, pacato, talora schietto ma anche edulcorato in alcuni passaggi e da libro dei sogni in altri. Forse il merito più importante del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri è stato quello di aver fotografato con estrema freddezza e preoccupazione i più gravi problemi dell'Italia e della sua popolazione in questo grave momento storico di pandemia e di conseguente crisi economica.

### **Il governo Draghi come una nuova notte della Repubblica**

La complessità delle sue linee programmatiche, ad eccezione di taluni punti, ci ha fatto intravedere molte finalità indeterminate, intenzioni prospettiche e buoni propositi piuttosto che tratti d'interventi concreti per obiettivi di brevissimo respiro utili in immediato per la grave situazione del Paese e funzionali al lasso di tempo limitato di cui il governo dispone. Francamente l'eccessiva enucleazione dei punti programmatici ci ha dato come la sensazione di un Presidente del Consiglio convinto di avere a disposizione un'intera legislatura per potersi occupare di un numero esorbitante di questioni. Alcuni hanno visto la nascita del governo Draghi come una nuova notte della Repubblica e della democrazia e per essi è sicuramente difficile accettare il passaggio programmatico in cui si sostiene che l'attuale "è semplicemente il governo del Paese", perché in realtà non lo ha scelto certamente la popolazione, ma è il risultato di decisioni di natura verticistica avvallate dal Presidente della Repubblica.

Perfino la maggior parte degli analisti legati ad un'informazione vi-



cina a tali lobbies ha appoggiato questa operazione istituzionale nella convinzione tuttavia che il nuovo governo dovesse limitarsi a dipanare taluni problemi contingenti e limitati rimettendo poi ogni decisione sulle questioni più macroscopiche al volere dei cittadini e riportandoli alle urne appena cessati i rischi più elevati della diffusione del Covid-19.

Tocca quindi a Draghi, dunque affrontare le difficoltà più gravi create dalla pandemia e nella fattispecie la tutela della salute dei cittadini attraverso la vaccinazione, la riorganizzazione della sanità, l'elaborazione di un Recovery Plan razionale con le relative indicazioni attuative, l'impostazione di un piano per la ripresa economica e l'occupazione come anche la promozione della cultura e dell'attività educativa. Taluni hanno pensato ad un impegno per l'elaborazione di una legge elettorale condivisa in

Parlamento per ridare piena libertà espressiva ai cittadini nelle scelte e riportarli a votare secondo le regole previste della Costituzione che sottolinea con chiarezza come la sovranità appartenga al popolo. Se, come si sostiene, si ha a cuore il bene comune, quest'ultimo impegno dovrebbe occupare governo e Parlamento per cancellare finalmente le tante involuzioni della democrazia che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni.

Discutibile il passaggio del programma nel quale Draghi si dice in disaccordo sul fallimento della politica altrimenti non si comprenderebbero i quasi unicamente tecnici nei ministeri apicali, dove a decidere le sorti del Paese sarà il sistema economico.

Il timore di molti è anche quello che il Mezzogiorno rischi molto con la scarsa rappresentanza che ha nel governo.

Draghi parla dell'aumento del debito pubblico e della povertà senza scendere in soluzioni concrete quali ad esempio potrebbero essere l'eliminazione degli sprechi nella pubblica amministrazione e dei privilegi scandalosi nella retribuzione di manager, dipendenti pubblici, magistrati, medici, calciatori, giornalisti e l'elenco potrebbe continuare fino ad occupare molto spazio.

### **L'Italia nell'Unione Europea**

Bene la collocazione dell'Italia nell'Unione Europea e "nel solco delle grandi democrazie occidentali" con una cessione di "sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa" purché gli organismi internazionali diventino tutti davvero democratici, si rinunci al diritto di veto e l'UE sia un organismo rivolto al bene dei popoli piuttosto che un internazionalismo dei benestanti come lo definisce Luciano Canfora nel suo ultimo volume intitolato "la metamorfosi".

Aspettiamo quindi che si rivedano alcuni trattati e strutture istituzionali internazionali eliminando le norme sull'austerità ma anche certe schifezze di provvedimenti come ad esempio il Bail-in.

Non si esclude il dialogo con la Federazione Russa e con la Cina, pur evidenziando per la prima la violazione dei diritti umani e per la seconda solo le "preoccupazione per l'aumento delle tensioni".

Si scrive che il "sistema di sicurezza sociale è squilibrato, non proteggendo a sufficienza i cittadini con impieghi a tempo determinato e i lavoratori autonomi" ma non si indica alcuna linea di soluzione al problema se non attraverso un "assegno di riallocazione", "politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati" e rafforzamento delle "dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni".

Qui ci saremmo aspettati almeno qualcosa su una ridefinizione più equa del sistema di welfare.

Qualche indicazione concreta si disegna sul piano della vaccinazione, mentre sulla sanità e sulla sua interessante riorganizzazione a livello territoriale e per le acuzie non si trova mai l'aggettivo "pubblica" e questo a noi preoccupa molto, così come la mancanza di alcun cenno sulla liberalizzazione degli accessi alle facoltà di medicina.

### Il mondo scuola

Anche sulla scuola e sulla globalizzazione, la trasformazione digitale e la transizione ecologica troviamo solo linee generali sulla rimodulazione del calendario scolastico, sulla formazione del personale e sul potenziamento degli istituti tecnici. Molto sibillino e pertanto preoccupante il passaggio che recita "Occorre infine costruire sull'esperienza di didattica a distanza maturata nello scorso anno sviluppandone le potenzialità con l'impiego di strumenti digitali che potranno essere utilizzati nella didattica in presenza."

Non vorremmo si stesse pensando anche per l'istruzione alla diffusione di metodologie didattiche funzionali ad interessi aziendali piuttosto che ad un ottimale processo di apprendimento. Condivisibili, perché come al solito generali, le idee espresse sulla protezione e il futuro dell'ambiente che tuttavia non fanno alcun riferimento alle modalità con cui attuarle.

### Il Mezzogiorno d'Italia

La fotografia sul Mezzogiorno è impietosa e delinea alcune vie per definirne un nuovo sviluppo nella garanzia di legalità e sicurezza, nell'attrazione d'investimenti, nel credito d'imposta, nel rafforzamento delle amministrazioni meridionali e nella "preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici".

Certo colpisce e ferisce malamente i meridionali quella esigenza di legalità e sicurezza quasi che malavita e soprattutto corruzione, cui non si fa alcun cenno se non in qualche replica alla Camera, non siano aspetti presenti in tutti i territori del Paese.

Sul Next Generation EU e soprattutto sul Recovery Plan si scrive unicamente che "gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni a commento della bozza di Programma presentata dal Governo uscente saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale".

Pare di capire che al Parlamento sono richiesti suggerimenti ma non un voto sul documento.

La riforma del fisco e l'ammini-

testo del discorso programmatico di Draghi è molto vago e si parla genericamente di "solidarietà effettiva" e di "diritti dei rifugiati", anche se nella replica al Senato abbiamo ascoltato qualche volontà più decisa nel chiedere all'UE la redistribuzione equa dei migranti tra i Paesi aderenti all'Unione.

Sulla parità di genere infine le vie indicate rischiano di essere pura ipocrisia dopo la costituzione di un governo che ha riservato alle donne un solo ministero tra quelli preminenti e davvero pochi incarichi di rilievo. Non sappiamo se l'indeterminatezza programmatica di Draghi sia dovuta alla necessità di rimanere in stand-by per il voto di fiducia perché in un passaggio si scrive che "nelle prossime settimane rafforzeremo la dimensione strategica del Programma".

Francamente nella lettura del testo ci preoccupano talune dichiarazioni già evidenziate, ma soprattutto quello che non vi è stato ancora scritto come ad esempio l'articolazione e la destinazione dei fondi europei del Next Generation EU o le modalità di credito alle imprese in difficoltà per le quali



strazione della giustizia sono i due aspetti su cui si scende in un'analisi abbastanza articolata, ma abbiamo qualche dubbio che questo governo riesca ad occuparsi delle due questioni nei tempi ristretti di cui dispone e tra le opinioni contrastanti dei partiti che lo compongono.

### Migrazioni

Sul fenomeno delle migrazioni il

si affaccia un'aleatoria e pericolosa distinzione tra imprese sostenibili e non sostenibili.

L'atteggiamento da tenere è quello di valutare i provvedimenti in essere, soprattutto di natura economica e sociale, cercando di operare per orientarli allo sviluppo del Paese inteso come l'insieme della popolazione, all'equità ed alla giustizia sociale,

# VENERABILE RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

## Vescovo innamorato dell'Eucaristia e fondatore dell'Istituto Discepolo di Gesù Eucaristico

suor Maria Secundine  
Murebwayire

### La storia della nostra famiglia

La nostra famiglia religiosa è nata dal cuore di un santo vescovo, il Venerabile Mons. Raffaello Delle Nocchie, nato a Marano di Napoli. La provvidenza lo scelse per custodire, per ben 38 anni, una delle più povere diocesi del Meridione d'Italia, Tricarico, dove maturò l'idea della fondazione della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. Infatti, dopo pochi mesi dal suo ingresso in Tricarico avvenuto l'8 settembre del 1922, il Padre Fondatore delineava con sofferta passione il progetto dell'Opera da lungo tempo rivelatagli dallo Spirito: *"Io prego assai il Signore perché mi faccia conoscere la sua santa volontà. Gli dico quello che ho nel cuore: ho visto lo stato di abbandono in cui si trova la Basilicata ed ho sentito che le cose sono anche peggiori di quello che ho visto. L'Opera perciò dovrebbe avere come fine speciale e primario la gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri, e come fine secondario, l'apostolato a favore della Basilicata, in modo che i bisogni di questa regione siano preferiti in ragione dei maggiori sacrifici che richiedono. L'apostolato si esplicherebbe in primo luogo con la preghiera (adorazione perpetua dei membri della congregazione e delle persone che essi stessi organizzerebbero), insegnamento del catechismo, asili, assistenza alla gioventù, opere di misericordia, aiuti alle vocazioni sacerdotali e religiose"*.

Il 4 ottobre 1923 la Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico nasce presso un antico convento francescano, con la benedizione del Papa Pio XI. Ogni suora Discepola di Gesù Eucaristico partecipa con la "chiamata" a quest'opera di salvezza di Dio.



Egli era "un innamorato silenzioso" dell'Eucaristia e ha voluto che Essa fosse il centro della nostra spiritualità nel suo duplice aspetto: "sacrificale e conviviale". Gesù, l'Inviato del Padre, muore e risorge per salvare l'umanità, facendosi pane di salvezza fino alla fine dei tempi. Noi discepolo di Gesù Eucaristico viviamo concretamente il "dono" ricevuto prendendo a modello il Maestro eucaristico e la Vergine Addolorata, che ha partecipato intimamente all'opera salvifica del Figlio e applicando le tre massime evangeliche: 1. *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore.* (Mt,11,29); 2. *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.* (Mc,8,34); 3. *Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli se avrete amore l'uno*

*per l'altro.* (Gv,13,35). Ancora, vivendo il comandamento nuovo e il gesto di servizio (la lavanda dei piedi) compiuto da Gesù nell'Ultima Cena. Sull'esempio dell'amore del Divino Maestro, diveniamo *samaritane* per ogni forma di povertà, di abbandono, di sofferenza in cui viene a trovarsi l'uomo specie nei luoghi più disagiati, siamo attente ai bisogni, guidate dallo Spirito, del Magistero e nella fedeltà al "dono" ricevuto.

### La nostra presenza nel mondo

Operiamo in Italia, in Brasile, in Ruanda, nelle Filippine, in Mozambico, in Indonesia, in Timor Est e in Vietnam per la promozione umana nel campo educativo e assistenziale, nel servizio catechistico-liturgico in collaborazione con le parrocchie, nei centri eucaristici, nella cura e formazione degli adoratori, dei laici associati, nell'evangelizzazione e nell'accoglienza ai bisognosi.

### L'identità delle suore discepolo di Gesù Eucaristico

La nostra caratteristica è di essere "contemplative nell'azione", di adorazione di Gesù e di preghiera costante al Padrone della Messa perché arricchisca la Chiesa di numerose vocazioni sacerdotali e religiose. Il nostro Carisma propone al popolo di Dio di frequentare i nostri "Centri Eucaristici". Inoltre, sosteniamo le comunità povere con un servizio culturale ai bambini ed ai giovani (asili nido, scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di primo e secondo grado). Questo prezioso servizio lo offriamo anche alle altre diocesi in Italia e nelle terre di missione, come Africa, America Latina e Asia.

Profonda è stata la nostra esperienza missionaria in Ruanda dal 1981 al 1989, al tempo della nota tragedia del genocidio che ha pro-



**“Sull’esempio dell’amore del Divino Maestro, diveniamo samaritane per ogni forma di povertà, siamo attente ai bisogni, guidate dallo Spirito, del Magistero e nella fedeltà al “dono” ricevuto”**

vocato la morte di più di un milione di persone in soli tre mesi.

### **La nostra presenza nella diocesi di Campobasso-Bojano**

La casa di Bojano in corso F. Amatuzio si è aperta il 5 settembre 1934. Le Discepolo furono chiamate per sostituire le Suore Battistine nel ruolo di maestre d’asilo. La Casa era stata costruita nel 1925 da un ricco bojanese, Francesco Amatuzio, emigrato in America. Egli l’aveva donata al Vescovo del tempo con lo scopo di istituire un’opera di educazione per la gioventù femminile. La scuola, con annesso convitto, ha formato per decenni giovani ragazze per l’educazione dell’infanzia. Attualmente la comunità delle Suore D.G.E di Bojano continua la formazione dei più piccoli nella scuola dell’Infanzia e la pastorale in parrocchia. La prima piccola comunità di Discepolo si recò a Campobasso all’inizio dell’anno pastorale 1996, in risposta alla domanda del Vescovo Di Filippo, con l’interessamento di Don Pasquale Pizzardi, nipote della terza superiora generale dell’istituto “Madre Maria Antonietta Mignella”. Le suore dovevano animare un Centro Eucaristico nel cuore del capoluogo molisano. Tutt’ora la comunità delle suore continua la missione eucaristica chiesa della Madonna della Libera di Campobasso.

### **Il nostro motto**

La frase evangelica che ci accompagna tutta la giornata in ogni cosa che viviamo la troviamo in San Giovanni (11,28): *Magister adest et vocat nos!* Il Maestro è qui e ci chiama! Gesù l’unico Maestro ci chiama per fare la sua volontà; nutrendoci di Lui, adorandolo e servendolo nel prossimo che ci fa incontrare e pregando perché il suo regno venga presto e trovi spazio in ogni cuore umano. Buon cammino quaresimale. Mater Mea Fiducia Mea!



## **Le suore sono la forza della popolazione e la loro serenità apre il cuore alla speranza**

Noi cristiani abbiamo sempre detto che la preghiera è il respiro dell’anima, l’adorazione di Gesù ancor di più, un’ora di ossigeno, un’ora di vita, un’ora d’Amore. Tutto ciò si vive con le suore discepolo di Gesù eucaristico, ogni giovedì della settimana, tutti i giovedì dell’anno.

In quest’anno di pandemia le suore, con fedeltà al loro carisma e seguendo l’insegnamento del loro fondatore venerabile mons. Raffaello delle Nocche, hanno esteso l’adorazione a tutti i giorni della settimana.

L’adorazione si svolge nella chiesa della Madonna della Libera situata al centro della città di Campobasso.

A causa delle restrizioni alla libera circolazione, motivate dalla pandemia, noi laici abbiamo partecipato non sempre in maniera costante. Le suore sono la forza della popolazione, esse pregano per tutti e per tutti quelli che ne fanno richiesta, sono le piccole luci che illuminano le tenebre che attanagliano questo mondo.

Con il loro atteggiamento accogliente, si mostrano buone ascoltatrici e consolatrici per coloro che sono sofferenti, dubbiosi e amareggiati dalle tante delusioni della vita.

La loro serenità apre il cuore alla speranza, esse sono un esempio di vita semplice e gioiosa.

L’adorazione per noi rappresenta un atteso appuntamento, un incontro fraterno con Gesù presente che non abbandona mai la scena anche quando i nostri pensieri vagano in tante cose inutili. Mentre rimaniamo inginocchiati, siamo in comunione con tutte le suore discepolo di Gesù eucaristico sparse in altre parti d’Italia e del mondo e con l’umanità intera. Un’ora di comunione di amore che invade le vite nostre e di tutti coloro che incontriamo quotidianamente.

*suor Maria Secundine*

# IL RICHIAMO DELLA VOCE DI DIO

## Dalla paura di non farcela alla preghiera che conforta

fr. Armando Gravina\*

**N**el momento più drammatico di questa pandemia, quando in tutto il mondo molti lutti hanno lasciato nello sconforto le famiglie e provocato lacrime, abbandono, lontananza e sconforto, vi sono state numerose lodevoli iniziative sanitarie, sociali ed economiche, tese ad alleviare questi disagi.

Anche io ho voluto elevare lo sguardo e affidare al Signore, che tutti ama e protegge, l'umanità intera e la comunità che ho l'onore di guidare. A cominciare dalla Santa Pasqua del 2020 e per numerose domeniche, ho benedetto tutte le famiglie della città ostendendo il Santissimo Sacramento dalla loggia della Chiesa Madre, al suono delle campane.

Nella Sacra Scrittura spesso troviamo la presenza di Dio che consola, si placa e rianima i suoi figli:

*"Consolate, consolate il mio popolo"* (Is 40,1);

*"Come una madre consola un figlio"* (Is 66,13);

*"La tua collera si è calmata e tu mi hai consolato"* (Is 12,1);

*"Beatigli afflitti perché saranno consolati"* (Mt 5,4);

*"Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, io vi consolerò"* (Mt 11, 28).

Mi ha pure colpito la preghiera del lebbroso che si affida pienamente a Gesù: *"Se vuoi, puoi purificarmi!"* e la sua risposta piena di misericordia: *"Lo voglio! Sii purificato!"*.

È motivo di grande gioia avere la certezza di essere amato, protetto, consolato e guarito da un Padre capace di così grande misericordia e sapere di potersi gettare tra le sue braccia, come bimbo in braccio a sua madre.

In questi momenti così difficili, dobbiamo aprirci alla fiducia, alla speranza ed all'abbandono nelle mani di veri protettori quali sono l'Immacolata e San Michele Arcangelo. Maria Immacolata: *"A te ricorriamo, esuli figli di Eva a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù, dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi*



*gli occhi tuoi misericordiosi"* (Salve Regina). Ed ancora: *"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova. E poi San Michele Arcangelo: "San Michele Arcangelo. Difendici nella lotta: sii nostro aiuto contro la cattiveria e le insidie del demonio. Che Dio eserciti il suo dominio su di lui, supplichevoli ti preghiamo: tu, che sei il Principe della milizia celeste, con la forza divina rinchiudi nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che girano il mondo per la perdizione delle anime"*.

### Una campana in memoria delle vittime del covid-19

Il giorno 28 Settembre 2020, ho vo-

luto affidare alla protezione dell'Immacolata e di San Michele Arcangelo, tutte le famiglie di Toro per preservarle dal virus e da ogni male. Per l'occasione ho voluto che fosse presente il nostro arcivescovo Mons. Giancarlo Maria Bregantini che ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera di affidamento delle famiglie.

Per celebrare questo speciale avvenimento, ho pensato di far fondere una campana che ricordasse un momento così importante per la nostra comunità.

Ho invitato i titolari della Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone e, dopo un sopralluogo sulla torre campanaria, abbiamo convenuto di posizionare una quarta campana,





intonandola al concerto delle altre tre già presenti. L'11 febbraio di quest'anno, il sig. Armando Marinelli mi ha comunicato che la fusione era stata fissata per le ore 10 del giorno 17 di quel mese. Egli mi ha confidato di essere rimasto molto colpito dal fatto che la piccola comunità di Toro avesse deciso di ricordare questo particolare momento storico con la realizzazione di una campana. In nessun'altra cittadina si era pensato di fare al-

*Intervista a fr. Armando Gravina*

*di redazione*

## **“NOI SACERDOTI DOBBIAMO ESSERE I CONSOLATORI DEL POPOLO, LA MISERICORDIA DEVE ESSERE ABBONDANTE”**

***Come è nata l'idea e la fusione di una Campana speciale contro la pandemia?***

Dal 28 settembre 2020, dopo aver pensato di mettere sotto la protezione dell'Immacolata e di San Michele Arcangelo tutte le famiglie di Toro. Nell'occasione invitai l'Arcivescovo Bregantini a celebrare l'Eucaristia. Poche persone parteciparono a quella celebrazione, così, alzando lo sguardo sul nostro campanile, notai che c'era la possibilità di inserire una quarta campana. Presi contatti con la ditta Marinelli di Agnone e avendo avuto la conferma che era possibile, ho detto al popolo che questa campana deve richiamare tutti a ringraziare Dio che consola, guarisce, ama, perdona e accoglie. Questa campana resterà a imperituro ricordo dei nostri cari che ci hanno lasciato a causa del covid-19.

***La gente ha paura di non farcela...tu che sei tanto vicino alla gente cosa raccogli? Quale è la voce della paura oggi?***

La mancanza di fiducia in Dio oggi è molto marcata, anche se non mancano segnali di ripresa. Dobbiamo gridare come il lebbroso verso Gesù: *“Se vuoi puoi guarirmi!”*, o come la donna: *“voglio toccare il suo mantello e sarò guarita”*, voglio nutrirmi del *“Pane dei pellegrini”* e avrò nuova forza per combattere; voglio liberarmi dai miei difetti e corredare la mia vita di santità.

***Padre Armando liberarci dalle paure come?***

Noi sacerdoti non conosciamo a fondo i tesori che abbiamo nelle mani. Dobbiamo essere i consolatori del popolo, la misericordia deve essere abbondante, il servizio deve essere sempre più attento verso i bisognosi. Tanto grande è la testimonianza dei fratelli laici che ci stimolano all'imitazione. Sono instancabili, non si risparmiano, sono i nostri angeli custodi sulla terra.

***La Campana è il richiamo per tornare a Dio...perché è importante ascoltare questo richiamo?***

Lui non si è mai allontanato da noi, ha tanti doni da riversare nel nostro cuore, ma le nostre richieste sono molto limitate. Le mani di Maria sono rivolte verso di noi per inondarci di benefici, ma chi li richiede? Gli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele vanno invocati, essi guariscono la nostra cecità, il nostro orgoglio e ci danno fiducia in Dio. Lui ci ama, è padre buono e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia. Il suono della campana sia come la risposta di Gesù al lebbroso *“Lo voglio! Sii guarito!”*.

Questo commovente avvenimento possa dare conforto per una sconfitta definitiva al demone che ci affligge e sia speranza per un ritorno in tempi brevi a una vita di normalità e tranquillità.

trettanto. Il giorno 17 di febbraio 2021, all'ora stabilita, ho benedetto la fusione della campana presso la storica fonderia in Agnone. Lì la famiglia Marinelli, Lino Santillo e gli operai tutti, ci hanno accolto con grande affetto. Erano presenti il sindaco di Toro Ing. Roberto Quercia, l'Arch. Angelo Simonelli, la famiglia Raffaele Marchione e Lea Serpone, Pasquale Del Zingaro detto “Gigi” e l'emittente televisiva Telemolise che ha documentato l'evento. Non nascondo l'emozione e la gioia per aver visto realizzato questo progetto. A lode di Dio Padre, dell'Immacolata e di San Michele

Arcangelo, nostri celesti protettori e del nostro patrono, San Mercurio martire. Il 18 marzo, vigilia di S. Giuseppe e giorno dedicato alla memoria delle vittime del covid-19, la campana giunge a Toro, viene accolta dalla comunità e benedetta da Mons. Bregantini. Ad ogni rintocco della nuova campana e, quotidianamente celebrando l'Eucaristia, innalzerò la mia preghiera per le tante vittime di questa pandemia e per tutte le famiglie di questa comunità che mi sono state affidate come pastore.

*\*parroco della Chiesa del SS. Salvatore in Toro (CB)*

# ALLARME SUL CIBO E SULLA SALUTE

## Ignorati i tanti messaggi della natura all'umanità

Pasquale Di Lena

**C'**è l'urgente bisogno di una programmazione che parta dal territorio e dall'attività che più lo caratterizza, l'agricoltura, per quello che già dà e per quello che ancor più può dare. La pandemia continua a dirci che è necessario rivedere il modello di sviluppo neoliberista, che ha dimostrato di saper solo depauperare e distruggere tutto quello che il pianeta ha. Sotto la spinta del dio denaro, si è posto l'uomo in una posizione di contrapposizione con gli altri esseri, vegetali e animali, e il territorio stesso. Si ha sempre più la consapevolezza che dal rapporto tra l'uomo e la natura dipende non solo la salute ma la sopravvivenza stessa della specie. L'attuale pandemia ne è la dimostrazione. Non si creda che si possa tornare alla normalità dopo tutto quello che l'umanità intera sta vivendo, ma serve mettere in atto idee innovative in diversi campi (economia, scienza, istruzione, cultura, ambiente, turismo) per progettare, programmare, costruire una normalità diversa, nuova, che rimetta al centro i valori. Serve agire subito senza aspettare la fine della pandemia quando la ritrovata normalità rischierebbe di fuorviarci di nuovo. Serve un diverso tipo di sviluppo che sia sostenibile e prescinda dal mero profitto.

L'agricoltura biologica deve essere il motore di questo nuovo modello di sviluppo. E' necessario evitare gli errori fatti dopo la crisi strutturale registrata nel 2004 e dopo quella del 2007/2008, che ha riguardato l'intera economia.

La crisi che stiamo vivendo da oltre un anno, generata dal *coronavirus* è solo l'ultimo dei tanti messaggi che la natura ha inviato all'umanità. Riportare al centro l'agricoltura e ribadire il suo rapporto stretto con il territorio, vuol dire programmare il futuro del Paese per salvarne i tesori rimasti! E' necessaria una nuova attenzione a un patrimonio enorme di valori e di risorse, quali la storia, la cultura, l'ambiente, il paesaggio, le tradizioni.

Occorre dare nuove opportunità all'artigianato, animare il commer-

cio e le esportazioni, promuovere il turismo, favorire gli scambi di prodotti con gli altri paesi del mondo. Vuol dire, anche, rilanciare l'occupazione e, con essa, assicurare un futuro alle nuove generazioni, quel futuro che, con l'attuale situazione, si profila pieno di nubi e

***“Riportare al centro l'agricoltura e ribadire il suo rapporto stretto con il territorio, vuol dire programmare il futuro del Paese per salvarne i tesori rimasti!”***

di incertezze. Ciò è conseguenza di uno sviluppo male programmato, che non ha in sé la capacità di rigenerare le risorse e meno che mai di arricchire i valori che la natura ci ha messo a disposizione. Vi è il bisogno di una programmazione che parta dal territorio e dall'agri-

traverso il bilanciamento tra emissioni di CO2 e ossigeno, ripristini un rapporto di simbiosi con la natura, rilanci la biodiversità e, con essa, arricchisca l'offerta dei prodotti agricolo valorizzandone le peculiarità. Il Covid-19 ha messo in discussione cibo e salute, due elementi cardine delle nostre vite. Il cibo è l'espressione della filiera agroalimentare e rappresenta una ricchezza primaria del Paese.

Il successo della Dieta Mediterranea è testimonianza: in oltre 60 paesi è presa a modello per una corretta alimentazione. Il Made in Italy in campo alimentare, soprattutto in questa fase della pandemia, si è dimostrato ancora una volta vincente. Il cibo è l'energia rinnovabile primaria perché è legata alla vita, e, quale atto agricolo, è strettamente legato ai cambiamenti climatici. L'agricoltura, e con essa la produzione di cibo, deve essere rimessa al centro dei programmi dei governi. Il governo Draghi, che si è appena



coltura orientata al biologico e alla sostenibilità. Bisogna ripropone le rotazioni, e, con esse, tornare a considerare il susseguirsi delle stagioni; riscoprire l'antico rapporto tra l'uomo, le piante e gli animali, venuto meno, purtroppo, con la diffusione delle colture e degli allevamenti superintensivi. Un'agricoltura biologica, naturale, organica, che si avvalga delle nuove tecnologie e delle innovazioni per produrre cibi di qualità, migliori il clima at-

insediato, non l'ha fatto, visto che, come i precedenti (tanti), si è solo preoccupato della nomina del Ministro dell'Agricoltura e dei sottosegretari, a dimostrazione che il percorso scelto non è cambiato, è quello tracciato dal sistema.

A questo punto non resta che formulare ai nominati l'augurio di buon lavoro e sperare che siano loro a dare quei segnali nuovi di cui l'agricoltura italiana e la sua filiera hanno tanto bisogno.

# MATRICE, LA RICCHEZZA DELLE TRADIZIONI

Francesca Valente

Conosco benissimo la strada Statale Sannitica 87 che da Campobasso porta a Matrice perché in questo periodo che ci conduce verso la primavera, preferisco percorrere questa strada per raggiungere Petrella Tifernina, luogo in cui lavoro, anziché la Bifernina. Scriveva Emily Dickinson: "A ogni incontro con la primavera sorge una promessa di bellezza" ed effettivamente lungo questo percorso e durante il periodo primaverile è tutto un tripudio di alberi in fiore e di campi che cambiano colore a seconda della fioritura: dall'azzurro dei non ti scordar di me, al rosso dei papaveri, al giallo della senape selvatica e così via.

Merita una fermata prima di arrivare a Matrice il vecchio "Molino Cofelice" che è distante dal paese solo 2 Km ed è a pochi passi dalla stazione. I proprietari Dionisio ed Annarita sono due persone ospitali, cordiali e molto attente alle problematiche ambientali. Il mulino conserva ancora le antiche macine a pietra oltre ad altri macchinari all'avanguardia e oltretutto Dionisio ed Annarita promuovono una produzione rispettosa dell'ambiente: dalla valorizzazione dell'agricoltura per renderla più sostenibile alla produzione tipica dei prodotti del territorio (grano agostinello, farro, solina, saragolla, ecc.) e al recupero delle tradizioni, della cultura, e dei cibi locali. I piccoli produttori, spesso eredi di tradizioni familiari che attraversano le generazioni, contribuiscono a raccontare, insieme alle bellezze paesaggistiche e monumentali, il fascino e l'unicità del nostro Paese.

Ascoltare le loro storie, scoprire il loro lavoro che spesso segue metodi antichissimi e gustare le loro specialità significa riscoprire e ritrovare sapori che fanno parte della nostra storia e che spesso rischiano di essere dimenticati.

Seconda tappa fondamentale è la Chiesa di Santa Maria della strada, chiesa romanica conservata benissimo situata su una collina verdeggiante completamente immersa nella natura. Qui sembra che il tempo e lo spazio si siano fermati ed è pos-



sibile perdersi nel verde della collina. Ogni volta che arrivo qui mi vengono in mente sempre i versi della poesia "L'Infinito" di Giacomo Leopardi "... E il naufragar m'è dolce in questo mare." Ma lasciando da parte questi miei sentimenti un po' sdolcinati, entro a fare una visita nella chiesa ricca di decorazioni e bassorilievi sui portali, il cui interno è diviso in tre navate con colonne cilindriche. Sull'altare ci accoglie la statua in legno di una Madonna con il bambino, che nella mano regge una palla che rappresenta il mondo.

Altre opere sono il crocifisso ligneo, l'acquasantiera quattrocentesca in pietra sulla prima colonna di destra, forse donata dal Conte Cola di Montforte e sempre sulla destra un sarcofago monumentale in stile gotico. Duecento metri circa a nord della chiesa di Santa Maria si trovano gli

scavi di una villa romana scoperta negli anni 70 durante la costruzione di una strada comunale.

Lasciamo Santa Maria della strada e raggiungiamo il borgo di Matrice dove si può visitare la chiesa Madre: la parrocchia di San Silvestro con una facciata molto semplice che conserva il coro ligneo seicentesco. La chiesa di Sant'Antonio presso il monumento dei caduti, dove sono conservati due pregevoli dipinti cinquecenteschi: la fuga in Egitto e Nazareno che chiama Pietro.

Infine Palazzo Ciaccia struttura realizzata in pietra locale. Sul portale compare lo stemma della famiglia Ciaccia ornato di ghirlande d'alloro, caratterizzato da un'aquila a due teste. Al palazzo si accede da una galleria dove si trovano ingressi alle stalle e alle stanze della servitù. Ai piani superiori sono rimasti ambienti eleganti con arazzi e arredamento ligneo originale, insieme ad un camino in pietra bianca. Qui si trova anche una cappella privata dedicata a San Nicola di Bari.

## CURIOSITA' E TRADIZIONI

Principale festa di Matrice è la festa del Patrono S. Urbano, celebrato la terza domenica di maggio con solenne processione in cui vengono trasportate in processione le statue di S. Urbano e della Madonna della Strada.

**Madonna della Strada:** ferragosto matriciano festeggia la Madonna dell'Assunta con la sagra del prosciutto locale abbinato al pane di Matrice. Il 15 agosto viene celebrata la S. messa all'aperto presso il Santuario. Questa festa è molto sentita dagli emigranti che ogni anno ritornano numerosi;

**Sagra dei cavatelli:** primo sabato di settembre festa di S. Pio. Si cucinano i cavatelli con costine di maiale.

Carnevale dei matriciani: con carri allegorici creati con materiali di recupero e con il coinvolgimento di ragazzi e bambini.

In un periodo come questo, segnato da chiusure e da profonde incertezze sul nostro futuro è ancora più importante sostenere le realtà appartenenti al nostro territorio, affinché un patrimonio fatto di tradizioni e di cultura non vada disperso.

# IMPARARE A PORTARE INSIEME LA CROCE

## Il messaggio delle meditazioni di mons. Georg Gänswein sulle stazioni della Passione di Cristo

“**L**a brutalità dei soldati non ferma questa donna!”. E' una delle frasi più toccanti della sesta stazione, tratta dai testi scritti dal segretario personale del Papa emerito Benedetto XVI, mons. Georg Gänswein, in occasione della Via crucis al Colosseo di quest'anno. La Veronica, che si precipita in mezzo alla folla ad asciugare il volto sfigurato di Gesù, è una delle immagini che più ci trasmette l'urgenza della prossimità, in mezzo a tanta indifferenza. Gesti che s'imprimono nel nostro tempo con più

*“Cristo è il Giusto morto per gli ingiusti. Le sue ferite sono sorgenti”*

significato, proprio per farci ripercorrere la Via della Croce col sentimento di questa donna, che **rischia tutto pur di consolare Gesù**. Scegliendo di amare, questa donna è l'icona di chi s'identifica col Crocifisso. Sembra che riecheggi quella domanda ardua che Gesù stesso poneva agli apostoli: “...E voi chi dite che io sia?”. Le mani della Veronica si fanno risposta. Immediata sui grumi di sangue che fiottavano dalla fronte di Gesù.

L'essenzialità delle parole composte da mons. Gänswein trova il suo vertice nella descrizione dell'incontro con la Madre. Immersa nel suo indicibile dolore, “*improvvisamente dalla folla sua Madre lo guarda. Si è fatta largo attraverso la calca, per avvicinarsi a suo Figlio. Lo ha seguito fin dalla Galilea. Lo ha aspettato presso la colonna di un portico*”. **Madre e Figlio si cercano, si guardano, in silenzio.** E' forse quello sguardo il magnificat finale. Maria non è lì come spettatrice. E' come Madre, partecipe del dolore del Figlio, della vita del Suo Signore. E' giunta la sua ora e Maria lo sa. Suo Figlio è travolto “*in mezzo ai malfattori senza scrupoli, condannati a perdere la vita per averla tolta ad altri*”. Cristo è il Giusto morto per gli ingiusti. Le sue ferite sono sor-



genti. Quando Gesù è deposto dalla Croce, il segreto discepolo di Gesù, Giuseppe d'Arimatea, con Giovanni e Nicodemo, staccano i chiodi dal corpo di Gesù, ungono le sue piaghe e lo avvolgono nel lenzuolo di lino purissimo. Le donne li avevano se-

guiti. La pietra per chiudere il sepolcro è ormai rotolata, ma qui, mons. Gänswein conclude, descrivendo che: “*Una celestiale fragranza si diffonde nell'aria del giardino sotto la collina del Cranio*”. E' il profumo della Risurrezione!

# “GIORNALE DI SANTA CRISTINA”

## Uno strumento di collegamento con gli emigranti in Usa

don Antonio Arienzale

**I**l “GIORNALE di S. CRISTINA”, numero unico annuale, nasce a Sepino nel 1925 come strumento di collegamento con gli emigranti soprattutto in Hartford USA già agli inizi del '900. Oggi, nonostante il passare degli anni, è inviato e atteso dai sepinesi sparsi in USA, Canada, Argentina, Uruguay, Australia e altri paesi in Europa. Anche i residenti aspettano con interesse il giornale nell'imminenza del 24 luglio, festa di S. Cristina. Il motivo ispiratore è soprattutto la devozione alla patrona e l'amore per il paese. Il giornale viene distribuito in occasione della raccolta delle offerte per la festa. All'inizio riportava il saluto delle autorità, qualche notizia e soprattutto l'elenco delle collette degli

*“Un gruppo di giovani, con passione, cura la redazione con l'aiuto del parroco che prepara il programma e raccoglie gli articoli. Alcuni di questi vengono anche tradotti in inglese”*

emigranti per sostenere la festa patronale. Oggi il contenuto si è arricchito: si racconta tutto ciò che viene fatto per la festa di S. Cristina, la vita del paese nel quotidiano, notizie circa le comunità sepinesi all'estero, l'aggiornamento sui nati, i defunti e i matrimoni. La gente lo apprezza perché è un prezioso documento per la storia della comunità. Inoltre, è ricco di fotografie, questo è molto importante perché le immagini parlano più dello scritto! Non mancano articoli di cultura che riguardano la cittadina e la patrona. Un gruppo di giovani, con passione, cura la redazione con l'aiuto del parroco che prepara il programma e raccoglie gli articoli. Alcuni di questi vengono anche tradotti in inglese. Si curano i rapporti con l'estero attraverso numerose telefonate e collegamenti social. Il gruppo si fa più numeroso quando



Un gruppo di emigranti con il parroco Don Antonio Arienzale e il Sindaco Paolo d'Anello

si organizza la spedizione con pacchi che vengono inviati ai vari collettori all'estero. Si stampano oltre 2000 copie e le spese vengono coperte quasi totalmente dalle inserzioni pubblicitarie donate da varie imprese che contribuiscono per la devozione verso la santa. Neppure la pandemia ha bloccato

il giornale; anzi è stato preparato con maggiore passione! Anche se le manifestazioni civili sono state annullate, le liturgie continuano a celebrarsi.

Un grazie a “INTRAVEDERE” da parte della comunità di Sepino, residente e all'estero, per aver ospitato questo articolo.

# SOTTO A CHI TOCCA

## Qualche riflessione in tema di vaccinazione anti Covid-19

**Agata Salanitro**

**A**nche in Molise, la campagna vaccinale anti Covid-19 procede con esasperante lentezza. Purtroppo questo suscita malumori, polemiche e critiche spesso malamente motivate e, con o senza cognizioni di causa, anche l'uomo della strada sente la necessità di esprimersi su argomenti di cui ha avuto notizia spesso dai "social". L'ignoranza, però, non ha mai fatto fare passi avanti e spesso ottenebra la mente. Il piano vaccinale nazionale, cui ha fatto riferimento quello regionale, aveva previsto fasi di somministrazione dei vaccini così ripartite:

**I fase: operatori sanitari e socio-sanitari;**

**II fase: residenti e personale dei presidi residenziali per anziani;**

**III fase: persone di età avanzata;**

**IV fase: personale appartenente ai servizi essenziali e cioè insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine, personale delle carceri e dei luoghi di comunità, persone con comorbidità moderata di ogni età;**

**V fase: restante popolazione.**

Con questo programma, l'obiettivo era di riuscire a vaccinare entro il 2021 il 90% della popolazione, obiettivo condizionato dal volume di dosi vaccinali disponibili.

Per far fronte a queste fasi gli stati dell'UE, congiuntamente, hanno preso accordi con le case farmaceutiche produttrici onde evitare (fine nobilissimo e condivisibile) il verificarsi di un "nazionalismo vaccinale" per cui nazioni più agguerrite e ricche avrebbero avuto il sopravvento su stati membri più deboli.

Inoltre, sempre al fine di avere maggiori scorte di vaccini, man mano che gli stessi venivano approvati, l'UE ha deciso di rivolgersi a diversi produttori: Pfizer-Biontech (200 milioni di dosi), Moderna (5 milioni di dosi), Astra Zeneca, Sanofi (300 milioni di dosi).

Ma allora, come mai si va così a rilento sia in Italia che in Europa? Perché, in corso d'opera si sono, purtroppo, palesate alcune criticità che hanno in parte inceppato il raffinato meccanismo messo in piedi. Facciamo alcuni esempi: Astra Zeneca, che doveva intervenire con 400 milioni di dosi, si è avviata in ritardo per problemi sorti in fase di testing del vaccino; Sanofi consegnerà il pattuito con un ritardo di circa 6 mesi, avendo avuto problemi con la "misurazione delle quantità di principio attivo nelle fiale". Si sono poi verificati ritardi

e si diventa incapaci di vedere oltre il nostro naso. In Italia siamo privilegiati perché, pur con i ritardi di cui siamo a conoscenza, riusciremo a vaccinarci tutti. La situazione vaccinale rimane gravemente problematica nei cosiddetti paesi del terzo mondo. Attualmente più del 60% della popolazione mondiale non avrà accesso ad alcun vaccino fino almeno alla fine del 2021.

Un esempio: mentre in Italia le dosi consegnate sono state 6.542.260 (al 05/03/2021) e quelle somministrate sono 5.019.869 (in Molise



nelle consegne legati al fatto che l'UE ha firmato solo a Novembre i contratti di acquisto e quindi riceverà le quantità di vaccino richieste dopo altri compratori che si sono dimostrati più veloci, come Stati Uniti, Israele, Regno Unito.

Nella realtà italiana, purtroppo non è stato definito per tempo chi avrebbe dovuto "impegnarsi a vaccinare" e il bando per il personale sanitario vaccinatore si sta sviluppando ancora oggi. Il nuovo governo ha pensato di fare intervenire l'esercito per garantire il velocizzarsi nelle procedure.

D'altro canto, su tutti noi incombe l'incubo delle "varianti del virus", della "terza ondata" della pandemia, degli ospedali e delle rianimazioni ancora strapiene ed insufficienti.

Nonostante la scrivente comprenda il malumore generale, invita tutti a riflettere perché, spesso, in queste situazioni la mente si ot-

tenebra e si diventa incapaci di vedere oltre il nostro naso. In Italia siamo privilegiati perché, pur con i ritardi di cui siamo a conoscenza, riusciremo a vaccinarci tutti. La situazione vaccinale rimane gravemente problematica nei cosiddetti paesi del terzo mondo. Attualmente più del 60% della popolazione mondiale non avrà accesso ad alcun vaccino fino almeno alla fine del 2021.

Ma al 1° Marzo 2021 l'Africa conta 3.872.085 contagi e un incremento della mortalità per Covid-19 del 40%. Il sud Africa è il paese più colpito e lì si è sviluppata la variante più contagiosa finora nota! E' chiaro dunque che è fondamentale vaccinare tutti gli africani, altrimenti ne risentirà tutto il mondo! Facciamo nostra la riflessione di Papa Francesco: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo, importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Così ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme" e agiamo di conseguenza!



DIOCESI di CAMPOBASSO-BOJANO

# POLICORO YOUTH LAB



## LA RICERCA ATTIVA DEL LAVORO LABORATORIO INTERATTIVO

1.

### CERCARE LAVORO: GLI STRUMENTI

13 aprile 2021 - Gabriella Di Toro, Christian Discenza, Daniele Leo

2.

### CURRICULUM E LETTERA DI PRESENTAZIONE

19 aprile 2021 - Fabrizio D'Ippolito - recruiter

3.

### VIDEO CURRICULUM

27 aprile 2021 - Massimiliano Muzio - animatore

4.

### COLLOQUIO E VIDEOCOLLOQUIO DI LAVORO

3 maggio 2021 - Roberto D'Amico - consulente, progettista, formatore

5.

### I SOCIAL NELLA RICERCA DEL LAVORO

10 maggio 2021 - Giuseppe Colella - autore tv, docente di marketing

ogni incontro sarà  
preceduto da un intervento  
di don Donato Colacicco  
della Pastorale Giovanile

il percorso è gratuito, online, dalle 18:30 alle 21:00  
per partecipare scrivi a [progettopolicoro.cb@gmail.com](mailto:progettopolicoro.cb@gmail.com)  
massimo 15 partecipanti, da 18 a 35 anni

# NON VI CHIEDO DI AIUTARMI, MA ALMENO NON RUBATE A CASA MIA

Michele Novelli

**H**o un cellulare vecchio, passato di moda. Volevo comprare uno smartphone di nuova generazione, ma non lo farò. Lì dentro c'è una particella di "coltan" che, con tutta probabilità, proviene dalla Repubblica Democratica del Congo, dalla Regione del Kivu, proprio quella di cui hanno parlato i giornali e le TV in questi giorni. Abbiamo pianto l'Ambasciatore e il Carabiniere italiani e l'autista congolese uccisi in un agguato sulla strada per Goma.

Solo così, con morti italiani, il Congo e il coltan sono comparsi su tutti i giornali. Ci hanno raccontato di un territorio martoriato e devastato da centinaia di bande armate. E' troppo facile ricorrere ai soliti stereotipi, a descrivere quegli uomini come "guerriglieri" e "terroristi" assetati di sangue, senza scrupoli, violenti e sanguinari.

Mi chiedo: chi c'è dietro? Cerco in Internet per saperne di più.

*Il termine "coltan" è usato per riferirsi ad una columbite-tantalite ad alto tenore di . La miscela estratta in diversi paesi africani ha un valore commerciale molto elevato ed è spesso scambiata con armi e altri beni, da organizzazioni paramilitari e guerrieri africani, in particolare nella regione del .*

*Con l'aumento della richiesta mondiale di tantalio, si è fatta particolarmente accesa la lotta fra gruppi para-militari e guerriglieri per il controllo dei territori congolese di estrazione. Un'area particolarmente interessata è la e i due stati confinanti, e ; gli intermediari che trattano la vendita del coltan in questi due paesi si approvvigionerebbero, infatti, dai giacimenti minerari congolese.*

*I proventi del commercio di coltan attuato dai movimenti di guerriglia che controllano le province orientali del Congo, alimentano la guerra civile in questi territori. Tuttavia, il fatto che gruppi armati o comunque non rappresentanti società statali e industrie, si impossessino del mi-*

*nerale e lo vendano con grossi introiti ad acquirenti principalmente occidentali od asiatici non costituisce di per sé un reato in nessuno dei tre stati interessati, rendendo più controversa la situazione. All'acquisto di columbo-tantalite congolese si sarebbero interessate, come intermediarie, anche organizzazioni criminali europee ed asiatiche dedite al traffico illegale di armi, che verrebbero scambiate con il minerale. Questo minerale oggi serve per realizzare l'hardware dei più avanzati*

molto altro. A me basta l'informazione di Wikipedia per avere un'idea di quante guerriglie covano in quel territorio, di quanto sfruttamento produce l'estrazione del coltan, di quanti morti sono stati lasciati nelle boscaglie, del tutto a noi ignoti. Ci voleva che ci lasciassero la vita due italiani perché scopriremmo il calderone di un accaparramento selvaggio di un minerale prezioso per il nostro benessere di occidentali. E così ci viene sbattuto in faccia una realtà fin troppo nota ed evi-



*computer. Da questo la necessità di approvvigionarsi con acquisti che passano anche sopra le attività governative. La questione dello sfruttamento incontrollato delle risorse congolese ha raggiunto un livello di gravità tale da interessare l' che ha pubblicato, nell'ottobre, un rapporto che accusava le compagnie impegnate nello sfruttamento delle risorse naturali del paese africano - tra cui il coltan - di favorire indirettamente il prosieguo della guerra civile. Nell'inchiesta in merito all'acquisto di columbite-tantalite venne coinvolta anche la H.C Starck, una sussidiaria della che si occupa della raffinazione di metalli di transizione quali il , niobio, tantalio, e e della produzione per il mercato dell'elettronica, dei e dei superconduttori, di parti di precisione in leghe speciali e componenti ceramici. (Wikipedia) Naturalmente, cercando, si trova*

dente, ma che ci fa comodo rimuovere, scaricando le nostre responsabilità: la nostra ricchezza si fonda sul sangue e sull'ingiustizia di migliaia e migliaia di nostri fratelli.

Anch'io vorrei nascondermi dietro il luogo comune che il cellulare mi è indispensabile, che, tutto sommato, quella goccia di coltan che vi sta dentro per farlo funzionare, è solo una goccia nell'oceano del problema.

Mi si affaccia alla mente la frase di Madre Teresa: "La tua goccia non modificherà l'oceano, ma è quella che dà senso alla tua vita".

E allora decido che mi basta il cellulare vecchio, perché la goccia di coltan dell'eventuale mio nuovo smartphone, non voglio sia macchiato di sangue e che sia quell'oscuro contributo di commozione per la morte dell'Ambasciatore, del Carabiniere e del loro autista.

# UN DONO COME "LENA"

## "I cristiani nella vita hanno il compito di seminare il bene"

Valentina Capra

**"S**e i cristiani nella vita hanno il compito di seminare il bene e mettere a frutto i loro talenti, tu hai vissuto la tua vita come se fosse un campo nel quale hai seminato tanto bene, seminando a piene mani il tuo tempo, la tua gentilezza e il tuo sorriso. E il tuo raccolto è stato ottimo e copioso". Con queste parole la comunità di San Polo Matese, commossa, saluta Maddalena, per gli amici "Lena", con espressioni di grande affetto e stima; una persona ammirata come "una donna straordinaria, una nonna amorevole e moderna, una figlia premurosa, una moglie sempre presente ma



Maddalena Pietrangelo

che resta nel cuore, che ha il sapore di amore e generosità e che ha impresso la sua personalità nella memoria di San Polo Matese. La sua "sensibilità e la sua grande umanità" sono stati l'essenza delle

Madre Celeste; la sua gentilezza ha scaldato il cuore di tutti coloro che da lei hanno ricevuto una bevanda calda e una frittella nelle fredde serate del presepe vivente. Le parole espresse dai sanpolesi ringraziano Maddalena per aver regalato loro la gioia di essere suoi amici; nel viaggio della vita incontrare persone ricche di bellezza come "Lena" è un vero e proprio dono che resterà sempre vivo nei cuori di chi l'ha conosciuta; i suoi valori l'hanno resa una donna "da esempio" per molti perché la sua vita era basata sulla bontà, sulla fede e sull'amore e, si sa, che azioni di questo tipo hanno un solo ed unico obiettivo: arricchire chi li riceve e Maddalena con i suoi valori ha arricchito la sua comunità. Tutti i visitatori ti salutavano alla fine del giro, tutti noi aspettavamo che tu passassi per un bicchiere



San Michele

anche una nuora attenta, una sorella e una zia affettuosa" e per i sanpolesi "una vera amica...dolce e sincera che ha spiegato le ali verso il Cielo nella riservatezza e tenerezza". Sì, perché Maddalena era tutto questo!

Nel piccolo villaggio matesino, Maddalena era una figura eccezionale su tutto.

Aveva sempre un sorriso da donare, sempre disponibilità da offrire al prossimo nonostante i suoi innumerevoli impegni, sempre tanta tenacia nel collaborare e fare del suo meglio per aiutare con la sua presenza. Una presenza



Cappella di San Michele che Maddalena ha curato per anni

"piccole tenerezze" e "piccole coccole" che gli scolari sanpolesi hanno ricevuto nell'essere accompagnati quotidianamente a scuola; la sua attenzione ha reso sempre accogliente la piccola cappella di San Michele dando vita a un luogo amorevole, ospitale, curato e ricco di pace in ogni occasione; la sua devozione negli anni ha rafforzato e raffinato l'organizzazione della festività in onore dell'Arcangelo Michele; il suo spirito di evangelizzazione ha illuminato il mese mariano portando nelle case la

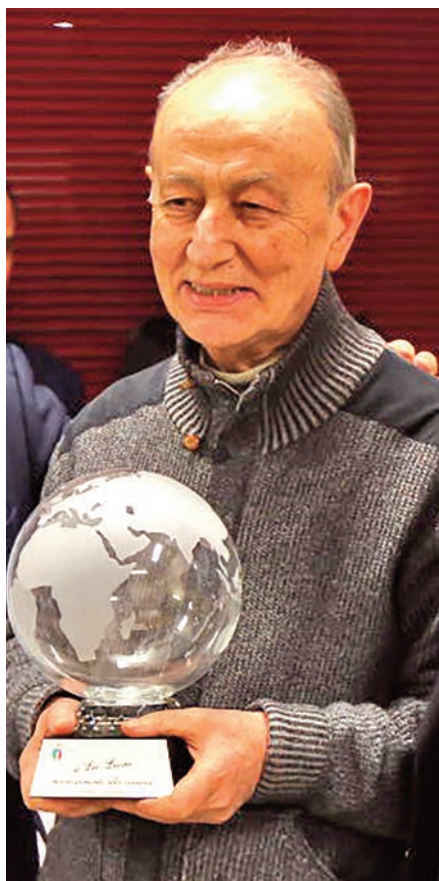
di thè caldo e per una frittella. Ma tu per noi non eri solo questo, eri l'aiuto per tutti, eri la prontezza nel momento del bisogno e la massima disponibilità in tutto e per tutti, eri la colonna portante e l'amica, il nostro aiuto nelle mille avventure e nei mille progetti, eri la mamma di tutti i bimbi dello scuolabus. Hai acceso un fuoco di speranza nei nostri cuori, un esempio che ci illuminerà per sempre. E quando sapremo dove cercarti, ti troveremo sempre nel nostro cuore.

# ANCORA IN CAMMINO CON LEO LEONE

## La sua eredità profetica per il Molise

Rosalba Iacobucci

**N**el mese di marzo di cinque anni fa ci lasciava l'amico Leo Leone. Maestro nella scuola, nella società e nella vita! La sua esistenza terrena è terminata con una morte di altissima dignità umana e cristiana. L'amore evangelico è stato il cuore della sua professionalità e delle sue molteplici iniziative. Alimentato dalla cultura conciliare del Vaticano II,



attento ai segni della rivoluzione studentesca del '68 e formato alla scuola dei marianisti, si è speso sempre per il conseguimento del bene comune.

Leo era nato a San Donato Val di Comino (FR). approdava in Molise a 19 anni, come istitutore presso la Casa Orfani di Guerra di Campobasso. Ha sposato Concetta Di Rienzo, di Capracotta, dalla quale ha avuto il figlio Paolo. Leo Leone ha amato molto il Molise che definiva "terra alleata" ma "dura da zappare". Quando giunse a Cam-



pobasso, la Casa degli orfani di guerra viveva in uno stato generale di malessere. Per risollevarne le sorti, nel 1954, l'allora vescovo Carinci, chiamò i marianisti del centro-nord Italia. Insieme a loro Leo Leone cooperò a una sostanziale trasformazione della Casa, che da reclusorio divenne istituto educativo modello. Con alcuni ospiti della casa e altri ragazzi di Campobasso e centri limitrofi, fondò nel 1959 lo storico gruppo sportivo "Virtus", ancora vivo ed operante. Nacque all'interno del "Villaggio Stella Matris" dei marianisti: una specie di città dei ragazzi riuniti

***"Un viandante della fede come confessava definirsi agli amici. E sulle nostre strade ha camminato e fatto camminare tanto, senza mai fermarsi ed accomodarsi"***

nel quartiere popolare di Sant'Antonio Abate. Egli descrive quegli anni come: "l'inizio di una vicenda di evangelizzazione e di servizio che ha segnato tutti noi e quanti si sono dedicati ad un'opera che, nel suo impegno e nelle fatiche affrontate, ci ha rivelato che si può servire Dio e l'uomo seminando gioia e speranza". Leo iniziò, così, la sua avventura molisana di "viandante della fede" come confessava definirsi agli amici. E sulle nostre strade ha camminato e fatto camminare tanto, senza mai fer-

marsi ed accomodarsi.

Da allora la "carriera missionaria" di Leo è stata una cascata ininterrotta e zampillante di iniziative associative che ha affiancato l'altra, più strettamente professionale e ugualmente lunga e incisiva, di insegnante di filosofia nelle scuole secondarie superiori.

Le testimonianze di una sua ex alunna e di due giovani cooperative nel campo associativo, saranno più eloquenti di ogni esaustiva ricognizione nel suo multiforme operato. Quest'ultimo per la vastità, profondità e attualità pedagogica, potrebbe costituire l'argomento di una tesi di laurea nell'ambito delle scienze formative. Rilevante è stato il suo ruolo di coordinatore e presidente regionale del C.I.S. (Centro Sportivo Italiano), associazione di promozione umana attraverso lo sport, nata nell'ambito dell'azione cattolica. I nostri paesi, grazie a Leo Leone, hanno vissuto una stagione irripetibile perchè uniti in festa a sperimentare la gioia di uno sport speciale.

Anche a Spinete ho vissuto questa esperienza, quando ero responsabile della Pro-Loce e del gruppo giovanile *Emmaus*. Ad un anno dalla morte, i suoi articoli ed editoriali contenuti nella rivista *Stadium*, sono stati assemblati e pubblicati dai *Quaderni della Solidarietà n°12* della scuola di formazione all'impegno sociale e politico "Paolo Borsellino" della diocesi di Trivento, della quale è stato cofondatore, docente e co-redattore, in collaborazione con il "Gruppo Abele" di Torino. Il volume di oltre

**“Rilevante è stato il suo ruolo di coordinatore e presidente regionale del C.I.S. (Centro Sportivo Italiano), associazione di promozione umana attraverso lo sport, nata nell’ambito dell’azione cattolica. I nostri paesi, grazie a Leo Leone, hanno vissuto una stagione irripetibile perchè uniti in festa a sperimentare la gioia di uno sport speciale”**

### IL PROF. LEO LEONE NEL RICORDO DI ELENA SALVATORE EDUCATORE

Chi è stato il prof. Leo per me? Un maestro e un modello conosciuto a Spinete alla fine degli anni '90 quando studiavo per la laurea di educatore e pensavo che per crescere sarei dovuta andare molto lontano. Invece, nel mio stesso paese ho incontrato il prof. Leo che ha incarnato il mio ideale nel reale, fondendo spiritualità filosofia e politica. Mi ha insegnato che per incontrare l'altro bisogna "essere presenti": l'unico modo per realizzare il cambiamento.

600 pagine contiene anche articoli pubblicati sui mensili molisani *Il Ponte* e *La Fonte* e relazioni di carattere culturale sociale. Nel 2006 Leo pubblicò *“Il passato che verrà...”* con il significativo sottotitolo *“un altro '68”*, preziosa testimonianza dell'associazione *“Nuova Frontiera”*, formata da un gruppo di giovani impegnanti in esperienze solidali con contadini di molti paesi del Molise interno. Il ricavato venne interamente devoluto alla Missione Marianista in Albania. Leo Leone rendeva sempre concreto il suo pensiero: *“le idee devono avere gambe, mani e volto”*.

### IL PROF. LEO LEONE E LA SUA PASSIONE PER IL MONDO GIOVANILE

Il prof. Leo Leone per me è stato uno stupendo insegnante dell'antica disciplina filosofica. Io giovane studentessa del magistrale, mi avvicinavo a questa materia timorosa, credendo che fosse difficile. L'incontro con il prof. Leone all'improvviso aprì la mia mente a nuovi orizzonti. Mi innamorai della materia fino a scolpirla nel mio cuore. Tutto merito di un uomo straordinario, di grande cultura, di grande umanità, aperto al confronto, al dibattito. Un uomo sempre positivo e propositivo che stimolava il cervello, portandoti ad analizzare la personalità di ogni singolo filosofo, fino a farlo diventare tuo amico, e con lui instaurare un bel dialogo. Con il prof. Leone ho costruito una vera e propria relazione educativa, ho compreso l'importanza di percepire il punto di vista dell'altro, senza sostituirsi a lui. Il suo modo di insegnare carico di passione è stato per me un valido strumento per il mio sviluppo personale e sociale. Insegnanti come lui sarebbero necessari nella scuola di oggi, perché capaci di trasformare i giovani in "erba" in cittadini attivi, impegnati, in grado di vivere responsabilmente nella società odierna sempre più complessa.

*una ex studentessa*

Percorreva le periferie molisane per convegni, incontri e manifestazioni. Tra questi, uno importante svoltosi a Duronia sul *Futuro della Scuola*. Non trascurava però il capoluogo con impegni anche in campo politico ed ecclesiale. Nel 1973 a Campobasso è tra i fondatori della *Scuola di teologia per laici*. Nel 1990 venne eletto consigliere comunale a Campobasso nel *Movimento Città per l'uomo* e per un pugno di voti non riuscì ad essere eletto deputato nella *Rete* fondata da Leoluca Orlando. Valore primario della sua eredità profetica è stata l'amicizia. Muovendo sempre da relazioni personali consolidate, sapeva mettere in evidenza le capacità e le competenze di ciascuno, per rimetterle in gioco nell'aggregazione sociale a vantaggio della crescita propria e altrui. Nel suo singolare apostolato sociale Leo formava così le sue associazioni e le sue "orchestre territoriali", aveva pure una spiccata passione musicale e suonava il pianoforte. Il professore Leo Leone meriterebbe davvero, senza ombra di emotività celebrativa o partigianeria, un riconoscimento ufficiale di benemerita per il grande poliedrico educatore che è stato nella scuola e nella società molisana. Soprattutto oggi quando anche Papa Francesco ci invita a non rimanere inerti di fronte alla "catastrofe educativa"



della nostra società. Già molto malato, prima di morire, lascia un grande messaggio di speranza: *“La fede ci sostiene nei momenti più duri. La fede per me è soprattutto speranza e dare speranza agli altri. Io l'alimento ogni giorno”*. Da Spinete Cristina giovane cooperatrice dell'ambito del C.I.S.: *Il prof. Leo Leone ci parlava con lo sguardo: ricordo i suoi occhi che luccicavano di una luce irresistibile e contagiosa. Elegante e autorevole nel parlarci e guidarci operativamente, ci era altrettanto familiare quando ci riuniva nel salone di casa sua. Grazie Prof. Leo Leone per quanto ci ha trasmesso.*

Anche per questo mese di marzo 2021 sono parecchie le news che abbiamo la gioia, come Redazione, di comunicare e condividere con i nostri affezionati lettori. Sono la voce di una Arcidiocesi, che combatte compatta e trepidante contro la pandemia, per cercare di ritrovare speranza e fiducia nel suo futuro.

## NOTIZIE DALLE PARROCCHIE

Ci è sempre vicina la testimonianza di **don Giuseppe Diana**, ucciso alle 7.00 del mattino del giorno di san Giuseppe nel 1994, suo onomastico. Fu un atto di chiara violenza mafiosa ed avvenne proprio nei giorni in cui il nostro Vescovo Giancarlo stava per iniziare il suo ministero a



Locri, terra segnata dalla mafia. Ma grazie alla sua Chiesa locale, il gesto di morte è stato trasformato in segno di risurrezione, come il mandorlo che non si lascia schiacciare dal gelo ma fiorisce alla vita. Lo stesso dicasi della **giornata della memoria, il 21 marzo**, per opera di don Ciotti, dove sono stai letti i più di mille morti delle vittime innocenti, vero gesto di risurrezione.

Ringraziamo perciò la diocesi di **Locri**, che ogni anno **ci invia il profumo del Bergamotto**, quella pianta tipica della costa calabrese. L'iniziativa fu proprio del nostro Vescovo Giancarlo, nella Pasqua del 1996, per ringraziare i Vescovi della immensa solidarietà avuta per la Chiesa locrese da tante chiese in Italia, che avevano risposto all'appello di sostegno, dopo l'avvelenamento di migliaia di piantine di lamponi, coltivate nelle serre di Platì, secondo il Progetto Policoro.

A quel gesto, il Vescovo Giancarlo aveva risposto **comminando la scomunica** agli autori, poiché avevano ucciso la vita dei campi, un vero "aborto" rurale di non minore gravità morale! Il segno del profumo è stato poi continuato con cura dai successivi Vescovi, prima da mons. Giuseppe Morosini ed ora da mons. Franco Oliva.



Il giorno di san Giuseppe, abbiamo avuto la gioia di **consacrare DIACONO** un giovane frate cappuccino, **fra Nicola Maio**, che con commozione ha vissuto questo momento di grazia. A lui, i nostri auguri, chiedendo al Signore che lo conservi sempre "**servo dei poveri**". Sempre guardando ai seminaristi viviamo la **gioia**

**nell'accollato di Angelo Del Vescovo**, che riceve questo dono particolare nella festa della Annunciazione di Maria, **in Macchiagodena, alle ore 17.00**. Sullo sfondo, va detto con rammarico, che ora la fatica nella pastorale vocazionale è stata aggravata dal clima di paura provocata dalla pandemia.

Nella cittadina di **Castellino Nuovo**, **don Donato** Colacicco sta iniziando una bella e feconda esperienza di aiuto ai giovani, che vivono un senso diffuso di **triste orfananza**. Per questo, offre la permanenza in una capiente casa, dono dell'amministrazione comunale del paese. In queste settimane, con l'aiuto di diversi giovani, la casa è stata pitturate, piena di luce, per essere "**casa per chi non ha casa**", non solo dal punto di vista fisico, ma spirituale e amicale.

Facciamo le nostre più vive congratulazioni a **Gigi SBARRA, nuovo Segretario generale della CISL**, di 61 anni. Nato a Pazzano, un piccolo paese della Locride, ha percorso tutti i gradini dell'impegno sindacale, a difesa dei braccianti e del mondo agricolo, fino a lavorare per la legge contro il caporalato, finalmente approvata un paio di anni fa.



Punterà sulla ampia concertazione, per far spazio a tutte le componenti del mondo del lavoro, in unione alle altre due confederazioni, CGIL e UIL, per dare speranza ai tanti lavoratori in angoscia per il loro futuro occupazionale, per l'aggravarsi della pandemia.



Don Morrone

Don Aloise

Come pure facciamo le nostre congratulazioni ai due nuovi presuli, eletti insieme, sabato 20 marzo, **alle sedi episcopali di Rossano e di Reggio Calabria (don Maurizio Aloise e don Fortunato Morrone)**. In particolare, ci sentiamo di esprimere la nostra vicinanza a don Fortunato, della Chiesa di Crotona, perché ha studiato con padre Tarcisio, a Battipaglia, negli Stimmadini. Docente di teologia in vari istituti di formazione è cresciuto anche lui alla grande scuola pastorale di mons. Giuseppe Agostino, dalla quale sono usciti, oltre al nostro Vescovo, anche Mons. Staglianò. Tanti vivissimi auguri!



E ci poniamo, come Redazione, con l'atleta di Volley femminile, Lara Lugli, che è stata fortemente penalizzata dalla sua squadra di Pordenone, per la sua decisione di vivere la maternità, dando la vita ad un bimbo. La vita va invece sempre messa al primo posto, perché supera ogni calcolo economico. Occorre un cambio di mentalità ed una nuova legislazione sportiva, che rispetti la priorità alla vita!

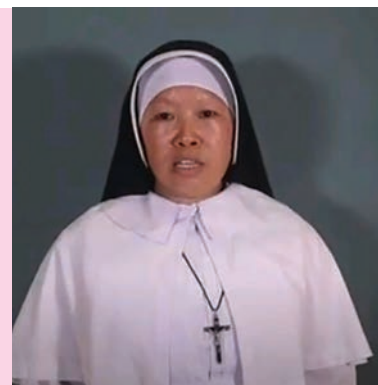
Seguiamo con interesse il cammino, non sempre facile, del governo Draghi, anche nelle rotazioni nei partiti, come la presenza, ora, nel Partito democratico di Enrico Letta. A lui e a tutto il governo auguriamo di far parlare i giovani e non soltanto parlare dei giovani, di farsi voce dei poveri, ripartendo dalla base. A Letta, chiediamo di mai dimenticare il motto di Andreatta, da lui citato nel suo incipit: "Non c'è nulla di più sovversivo della verità!".

E non manchi l'omaggio a Fiammetta, bimba di 10 anni, del Trentino, che segue le lezioni della quinta elementare via on-line, con un banchetto in mezzo al pascolo, con le sue 350 caprette e lo sguardo alle Dolomiti trentine! Non ci può essere luogo più bello per imparare!



## SGUARDO AL MONDO

Siamo anche noi "inginocchiati sulle strade del Myanmar, ascoltando il grido di papa Francesco, che invoca il dialogo". La sua forte parola di profezia e di denuncia è stata l'eco che in tutto il mondo ha suscitato il gesto eloquentissimo di suor Ann Rose Nu Tawng, infermiera della congregazione locale di san F. Saverio, che il 28 febbraio si è inginocchiata in strada, davanti alla polizia, facendosi scudo per i manifestanti e ponte di dialogo con i militari schierati, che hanno già ucciso circa 300 dimostranti. La chiesa cattolica, in quel paese non è numerosa, ma esprime una voce fortissima. Dovremmo anche noi, ad iniziare dalla nostre Suore, imparare a schierarsi, sulle strade del Molise, per chiedere giustizia e identità!



Continua la nostra preghiera per la pace in SIRIA, che continua una terribile guerra, iniziata proprio 10 anni fa, il 14 marzo. "La Siria è un paese in macerie, senza un futuro!". Assad, il presidente, si trova a governare una nazione che ormai non è più sua, dopo 50 anni di potere familiare. Se la sono spartiti russi, iraniani e turchi, provocando la morte di 600 mila cittadini e la fuga di oltre 12 milioni di sfollati e profughi. Tra



queste vittime innocenti, va annoverato anche padre Paolo dell'Oglio, rapito il 29 luglio 2013, mentre si trovava a Raqqa, capitale del Daesh, città poi liberata alla fine del 2017, senza che si potesse avere alcuna notizia del Gesuita, fondatore di una profetica comunità religiosa, punto di riferimento per il dialogo islamo-cristiano.

Per lui e per i tanti missionari martiri, anche uccisi in Italia, pregheremo mercoledì 24 marzo, giorno della uccisione del Vescovo santo, mons. Romero. E' una memoria sempre viva, perché ci parla di coraggio, di zelo, di spazi inediti di eroismo. Preghiamo che la loro memoria, con tanto sangue versato, produca fecondità vocazionale e pace. La preghiera la viviamo nella parrocchia di san Pietro, alle ore 18.00 con la Messa e la veglia.

In questo contesto di martirio, il Papa ha annoverato come "Venerabili", anche sei suore delle Poverelle di Bergamo, consorelle di suor Margherita, la nostra eremita, che nel maggio 1995 hanno dato la vita in Congo, in un eroico gesto di assistenza reciproca, sfidando non il covid, ma la terribile epidemia di Ebola, mortalmente contagiosa. Suor Margherita potrà raccontarci i particolari di questo atto supremo di amore, poiché lei era in quegli anni proprio in Congo, in una comunità vicina. Ecco perché la battaglia per il vaccino, per tutti i popoli, è oggi prioritaria, in assoluto, sconfiggendo il "NO" dei grandi produttori.



Ci piace perciò risentire le parole coraggiose di papa Francesco, già nel Natale 2020: "Non posso mettere me stesso prima degli altri, mettendo le leggi del mercato e dei brevetti di invenzione sopra le leggi dell'amore e della salute dell'umanità.

Chiedo a tutti: ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione e non la concorrenza e di cercare una soluzione per tutti. Vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi!"



ARCIDIOCESI CAMPOBASSO-BOJANO

# LIBER SINODALIS

SINODO DIOCESANO 2016-2020



Conquistati dalla Gioia  
per il Vangelo  
come Maria di Magdala